

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLX n. 218 (48.542)

Città del Vaticano

giovedì 24 settembre 2020

All'udienza generale il Pontefice spiega che o si lavora insieme o non si uscirà mai dalla crisi

## Attuare il principio di sussidiarietà ascoltando i più deboli

«Per uscire migliori da una crisi», come quella attuale provocata dalla pandemia, occorre attuare il principio di sussidiarietà «rispettando l'autonomia e la capacità di iniziativa di tutti, specialmente degli ultimi». L'appello ad ascoltare anche «i deboli» e non solo «i potenti» nei progetti per la ripresa economica e sociale da questa emergenza causata dal covid-19, è stato lanciato mercoledì

martina, 23 settembre, da Papa Francesco all'udienza generale «bagnata dalle prime piogge d'autunno». Proseguendo nel Cortile di San Damaso del Palazzo apostolico vaticano il ciclo di catechesi sul tema «guarire il mondo», il Pontefice ha approfondito il legame tra «sussidiarietà e virtù della speranza» così come appare evidente nella Prima lettera ai Corinzi (12, 14.21-22.24-25).

In proposito ha rievocato il precedente storico della «grande depressione economica del 1929», quando «Pio XI spiegò quanto fosse importante per una vera ricostruzione il principio di sussidiarietà». Il quale - ha aggiunto Papa Bergoglio - «ha un doppio dinamismo: dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto». E in tal senso «è un principio sociale che ci fa più uniti».

Insomma, ha chiarito il vescovo di Roma, «bisogna lasciar parlare tutti»; non si può fare a meno della «saggezza dei gruppi più umili», come per esempio «i popoli indigeni, le loro culture e visioni del mondo». Mentre invece, purtroppo, si registra «una mancanza di rispetto del principio di sussidiarietà» che «si è diffusa come un virus».

Anche perché, ha concluso il Pontefice, «o lavoriamo insieme per uscire dalla crisi, a tutti i livelli della società, o non ne usciremo mai». Del resto, «uscire dalla crisi non significa dare una pennellata di vernice alle situazioni attuali perché sembrano un po' più giuste». Al contrario «significa cambiare, e il vero cambiamento lo fanno tutti, tutte le persone che formano il popolo. Tutte le professioni... E tutti insieme, tutti in comunità». Altrimenti «il risultato sarà negativo».

Al termine, salutando i vari gruppi di fedeli presenti, il Papa ha ricordato in spagnolo lo storico viaggio compiuto a Cuba cinque anni fa, quindi in italiano ha parlato della ricorrenza liturgica di san Pio da Pietrelcina. Infine ha benedetto una campagna portata dalla Polonia; si chiama «La voce dei non nati» e il suo rinvoco è un richiamo al valore della vita umana.



L'Europa la regione che preoccupa maggiormente

## Covid: in una settimana oltre due milioni di casi



Una passante con la mascherina nel centro di Londra (Reuters)

WASHINGTON, 23. Sono 21.615.856 i casi di contagio da nuovo coronavirus e 971.161 i decessi nel mondo per cause riconducibili al covid-19. Questi i dati complessivi sulla pandemia aggiornati questa mattina dal Coronavirus Resource Center della Johns Hopkins University. Secondo i calcoli dell'università di Baltimora sono state registrate a livello mondiale circa due milioni di nuove infezioni nell'ultima settimana. Un dato mai così alto dall'inizio della pandemia.

Al primo posto delle infezioni e delle vittime restano gli Stati Uniti che proprio ieri hanno oltrepassato la barriera dei duecentomila decessi. Il numero totale dei positivi ne-

gli Usa si sta avvicinando ai 7 milioni, esattamente 6.897.432.

Ma la regione a destare al momento maggiore preoccupazione, vista la forte recrudescenza dei casi in molti paesi, è quella europea. A Bruxelles è dovuto slittare il vertice straordinario dei 27 leader Ue, previsto per giovedì e venerdì, poiché il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, è finito in quarantena.

I dati più allarmanti negli ultimi giorni sono arrivati prevalentemente da Gran Bretagna, Francia e Spagna (con 241 morti nelle ultime 24 ore), anche se ieri la Russia ha confermato 6.431 nuovi casi di covid-19; il numero di contagi quotidiani non era mai stato così elevato dallo scorso 13 luglio. I dati ufficiali resi noti dalla Tass parlano di un totale di 1.122.241 casi. Il bilancio delle vittime è di 19.799 morti, con 150 decessi registrati nelle ultime 24 ore.

Nel Regno Unito, dove a spaventare sarebbe il numero di pazienti ricoverati, il premier Boris Johnson ha annunciato da domani l'avvio di nuovi provvedimenti e misure al fine di contrastare la diffusione del virus. Ieri infatti nel Regno Unito il bilancio quotidiano di nuove infezioni, 4.926, è stato il più alto dai primi di maggio, secondo quanto riferito dal «Guardian». Il dato complessivo dei casi ha superato così quota 400.000. Con 37 decessi nelle ultime 24 ore il numero complessivo delle morti legate al covid-19 è arrivato questa mattina a 41.951. Johnson in un discorso alla nazione, ieri sera, ha detto che il Regno Unito deve adottare nuove restrizioni per «fermare il virus adesso», sottolineando come «il virus stia tornando a diffondersi in maniera esponenziale, come si vede dai numeri di paesi come la Spagna o la Francia. Si tratta di misure parziali in risposta alla prospettiva di «una seconda ondata» in arrivo e a «un punto di svolta pericoloso» che potrebbe riportare in un mese la Gran Bretagna a 50.000 contagi e 200 morti. Questo secondo le recenti stime dei consulenti scientifici del governo che hanno innalzato al livello 4 lo stato d'allerta. Johnson ha poi insistito sulla volontà di «fare tutto il possibile per evitare un nuovo lockdown nazionale».

In Francia è tornato oltre quota 10.000 il numero dei nuovi positivi nelle ultime 24 ore. Preoccupa il tasso di positività dei test nel paese, salito per la prima volta oltre il 6,1 per cento.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Provvista di Chiesa  
Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Rubiata-Mozzafândia (Brasile) il Reverendo Francisco Agamenilton Damascena, del clero della Diocesi di Uruaçu.

### ALL'INTERNO

L'allarme dell'Organizzazione internazionale del lavoro

Oltre 4 miliardi di persone senza protezione sociale

ANNA LISA ANTONUCCI A PAGINA 2

In «Due vite» di Emanuele Trevi

La giusta distanza

CAROLA SUSANI A PAGINA 4

«Sentieri nascosti» di Marco Testi

Quando i libri svelano il mondo

GABRIELE NICOLO' A PAGINA 4

Una rilettura del ruolo della donna nella Bibbia

Riscoprire Eva

ADRIANA VALERIO A PAGINA 5

Governo all'ascolto delle autorità musulmane

L'Islam francese alla ricerca di un nuovo modello

CHARLES DE PECHPEYROU A PAGINA 6

In un libro di Eberhard Schöckenhoff

La testimonianza come martirio

ANTONIO RUSSO A PAGINA 7

All'assemblea generale delle Nazioni Unite

## Trump attacca Pechino

Il confronto Usa-Cina non è stato però l'unica questione sul tavolo dell'assemblea generale. L'altro grande nodo è stato il nucleare iraniano. Due giorni fa Trump ha firmato l'ordine esecutivo con il quale ha fatto ripartire le sanzioni economiche contro Teheran accusata di aver violato l'accordo sul nucleare del 2015. La decisione ha sollevato numerose critiche da parte non solo dell'Onu, ma anche degli altri firmatari dell'accordo, secondo i quali gli Usa non possono far ripartire le

sanzioni perché sono uscite dall'Intesa nel 2018. «L'Europa non scenderà a compromessi sulle sanzioni contro l'Iran» ha detto ieri il presidente francese, Emmanuel Macron. La Francia «con i suoi partner, Gran Bretagna e Germania, manterrà la richiesta per la piena attuazione dell'accordo sul nucleare iraniano e non accetterà le violazioni commesse da Teheran» ha aggiunto. Tuttavia, «non approveremo l'attivazione di un meccanismo che gli Stati Uniti, dopo essere usciti dall'intesa, non

sono in grado di attivare», ovvero il meccanismo di ripristino delle sanzioni.

Più dure le parole del presidente iraniano, Hassan Rohani, secondo il quale «per il mondo oggi è il momento di opporsi al bullismo; l'era del dominio e dell'egemonia è finita». Il leader iraniano ha poi definito l'accordo sul nucleare «uno dei maggiori successi nella storia della diplomazia» al quale «siamo rimasti fedeli, nonostante le persistenti violazioni degli Usa». Ci accusano «falsamente e impongono sanzioni senza alcun fondamento con il pretesto della proliferazione nucleare» ha proseguito.

Da segnalare che anche il presidente russo, Vladimir Putin, ha detto ieri, rivolgendosi all'assemblea generale, che «le sfide economiche poste dalla pandemia rafforzano la tesi che il commercio mondiale deve essere liberato da sanzioni illegittime». Putin inoltre ha detto che Mosca «vuole un accordo vincente tra tutte le potenze spaziali per bandire il dispiegamento di armi nello spazio e l'uso della forza contro gli oggetti in orbita».

Nel frattempo, il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha lanciato un «appello ad una nuova spinta della comunità internazionale per rendere il cessate il fuoco globale una realtà entro la fine del 2020». Nel suo intervento all'assemblea generale, Guterres ha sottolineato che «si frappongono enormi ostacoli ma abbiamo motivi per essere fiduciosi» nella possibilità di un cessate il fuoco. Il segretario generale ha citato il nuovo accordo di pace in Sudan tra governo e movimenti armati, e l'avvio dei negoziati di pace in Afghanistan. In diverse situazioni nuovi cessate il fuoco resistono meglio che in passato, come in Medio Oriente (con un periodo di calma a Gaza), e in Libia. «E' il momento per una nuova spinta collettiva per pace e riconciliazione - ha detto ancora -; abbiamo bisogno di uno sforzo internazionale comune, guidato dal Consiglio di sicurezza. Abbiamo 100 giorni».



Trump durante il videomessaggio all'assemblea generale dell'Onu (Reuters)

La Commissione illustra le proposte. Previsto un meccanismo di solidarietà sui ricollocamenti

# L'Europa discute la riforma del Regolamento di Dublino sui migranti

**BRUXELLES, 23.** Un Regolamento di Dublino sulla responsabilità del Paese di primo ingresso più morbido è accompagnato da un meccanismo di solidarietà, che sarà obbligatorio in ogni sua declinazione, sia in termini di ricollocamenti dei profughi che hanno probabilità di ottenere asilo nell'Ue, che in termini di rimpatri accelerati e sponsorizzati dagli altri Paesi partner per i migranti che invece non hanno titolo a restare nell'Unione. Sono due dei pilastri su cui si fondano le proposte del nuovo Patto per la migrazione, che oggi sono state presentate dalla Commissione europea. «Il meccanismo di solidarietà, con i ricollocamenti ed i rimpatri sponsorizzati, scatterà in modo automatico per i migranti che vengono salvati in mare. Ma anche il Paese di sbarco ne dovrà accogliere una parte» ha detto Ylva Johansson, commissario Ue agli Affari interni.

Bruxelles non propone l'abolizione del regolamento di Dublino, ma alcune modifiche sulle norme che obbligano i Paesi di primo ingresso a farsi sempre carico dei migranti. Ci sono cioè degli emendamenti, che arricchiscono la casistica per l'assegnazione della responsabilità ai Paesi partner, allentando la pressione su quello di primo ingresso. Le proposte dovranno poi passare al vaglio del Consiglio e del Parlamento. È al momento — secondo gli analisti — facile prevedere che i quattro Paesi del gruppo di Visegrad (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia) saranno quelli che porteranno l'urgenza di maggiori condizioni e garanzie.

Una voce critica è stata espressa dal governo austriaco. «La redistribuzione in Europa dei richiedenti asilo ha fallito» ha detto ieri il cancelliere austriaco Sebastian Kurz in un'intervista alla France Presse. «Sono convinto che abbia fallito e che molti Stati non la vogliono» ha sottolineato riferendosi ai Paesi che si rifiutano di accogliere i migranti arrivati in Italia o in Grecia. «Il sistema non può funzionare così ma con una migliore difesa delle frontiere esterne» ha aggiunto il cancelliere.



Donne migranti sull'isola greca di Lesbo (Reuters)

Nel frattempo, diverse Chiese e organizzazioni religiose, tra le quali il Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec), la Conferenza delle Chiese europee (Cce) e la Commissione delle Chiese per i migranti in Europa (Cmce), insieme al Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, hanno scritto una lettera alla Commissione europea perché vengano offerti aiuti ai migranti e alle comunità di accoglienza. Nel documento Chiese e organizzazioni religiose ribadiscono il loro impegno a sostegno dei migranti e chiedono all'Unione europea un patto su asilo e migrazioni, l'applicazione del Patto mondiale per i rifugiati e del Patto mondiale per una migrazione sicura, ordinata e regolare, il rispetto dei diritti e della dignità dell'uomo e l'effettiva solidarietà fra gli stati membri. La lettera nasce in seguito all'incendio del campo di Moria sull'isola di Lesbo che ha lasciato 13 mila migranti senza un tetto. «La migrazione è parte integrante della storia e dell'esperienza umana — si legge nella lettera — esprimiamo la nostra profonda preoccupazione per la stigmatizzazione della mobilità e chiediamo che ciò cambi nella politica, nei media, e nelle nostre comunità, in linea con i principi della dignità e della solidarietà e con i diritti umani».



Donne migranti sull'isola greca di Lesbo (Reuters)

Annunciati colloqui che si terranno a Istanbul

## Distensione tra Turchia e Grecia

**ATENE, 23.** Turchia e Grecia terranno al più presto «colloqui esplorativi» a Istanbul sulla crisi nel Mediterraneo orientale. Dopo settimane di scontri e provocazioni, che avevano fatto temere anche un'escalation militare, arriva il disgelo nel braccio di ferro sui confini marittimi e sui diritti di trivellazione.

L'annuncio del ritorno ai negoziati, sospesi da 4 anni e mezzo, giunge in vista del Consiglio europeo sulle eventuali sanzioni ad Ankara — nel frattempo rinviato a inizio ottobre per la quarantena precauzionale per covid-19 del presidente Charles Michel. La situazione si è sbloccata grazie all'intervento del cancelliere tedesco Angela Merkel nel corso di un recente vertice in videoconferenza con il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan e lo stesso Michel. «La spinta a far calare le tensioni e utilizzare i canali di dialogo deve essere sostenuta con misure reciproche» ha avvertito il leader di Ankara, che già venerdì scorso si era detto pronto a incontrare il premier ellenico Kyriakos Mitsotakis per un confronto «senza precondizioni». Secondo Erdoğan, «le iniziative prese dalla Grecia saranno determinanti per l'avanzata nel rilancio dei canali di dialogo».

Le delegazioni dei due Paesi si erano già incontrate al quartier generale della Nato a Bruxelles per colloqui mirati a evitare ulteriori incidenti indesiderati. Ora, i tempi sembrano maturi anche per un vero

negoziato. Come detto, gli ultimi «colloqui esplorativi» relativi alle dispute sulla sovranità, iniziati nel lontano 2002, risalgono al 2016. Da allora, i due Paesi hanno tenuto solo consultazioni politiche.

Intanto, sempre ieri, dopo settimane di duri attacchi reciproci, Erdoğan e il presidente francese Emmanuel Macron sono tornati a parlarsi. Erdoğan ha detto a Macron di

aspettarsi «un approccio costruttivo della Francia per superare la crisi» nel Mediterraneo. Parigi ha spesso criticato le mosse turche nel Mediterraneo. Nel colloquio di ieri Macron ha lanciato «un appello a rispettare in pieno la sovranità degli stati membri dell'Unione europea e il diritto internazionale», e «ad astenersi da qualsiasi ulteriore azione unilaterale».



La nave turca Oruç Reis per le esplorazioni sismiche (Reuters)

## Belarus: cerimonia di insediamento in tono minore per Lukashenko

**MINSK, 23.** Si è svolta oggi al Palazzo dell'Indipendenza di Minsk, in Belarus, la cerimonia di insediamento del presidente Alexander Lukashenko. Sono state invitate a prendersi parte «diverse centinaia di persone», ha reso noto l'agenzia di stampa ufficiale Belta senza precisare quanti siano stati effettivamente presenti. La cerimonia si è svolta in tono minore a causa della numerosa proteste suscitate dalla vittoria di Lukashenko nelle elezioni dello scorso 9 agosto.

Lukashenko ha prestato giuramento impegnandosi a «scrivere la gente della Bielorussia lealmente, a rispettare e proteggere i diritti e la libertà dei cittadini e a rispettare e proteggere la costituzione» riportano i media ufficiali. Il Palazzo dell'Indipendenza era presidiato dalle forze dell'ordine; le strade di Minsk erano deserte, chiuse al traffico per il passaggio delle auto a seguito di quella del presidente.

Come detto, dallo scorso 9 agosto, il giorno delle elezioni presidenziali vinte da Lukashenko, in

tutte le città del Paese si svolgono manifestazioni di protesta pacifiche in cui si chiede un nuovo voto con osservatori internazionali. L'Europa è scesa in campo contro Lukashenko, annunciando sanzioni e sostenendo le proteste.

Tuttavia, due giorni fa l'opposizione di Cipro ha costretto il Consiglio Ue a rinviare la decisione sulle sanzioni. «È in gioco la credibilità dell'Ue» ha detto l'Alto rappresentante per la politica estera Josep Borrell.



L'allarme dell'Organizzazione internazionale del lavoro

## Oltre 4 miliardi di persone senza protezione sociale

di ANNA LISA ANTONUCCI

**P**iù di 4 miliardi di persone nel mondo, oltre la metà della popolazione del pianeta, non beneficia di nessuna protezione sociale, quell'insieme di interventi il cui fine è la tutela del cittadino dai rischi che possono manifestarsi nel corso della vita (assistenza sanitaria in caso di malattia, pensione in caso di soprappiù invalidità, servizi come asili nido, reddito minimo o assegni familiari). Un diritto umano ed elemento essenziale nella lotta contro le disuguaglianze e per promuovere la stabilità.

Il dato allarmante, specialmente in tempi di pandemia, è dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oit). Secondo l'agenzia delle Nazioni Unite, infatti, solo il 45 per cento della popolazione mondiale è coperta da un minimo di prestazioni assistenziali e poco più del 29 può far conto su una copertura completa di sicurezza sociale. A livello globale, solo il 68 per cento delle persone in età pensionabile riceve una qualche forma di pensione, e questa cifra scende ad appena il 20 in molti paesi a basso reddito. Meno del 60 per cento dei paesi segnala di avere piani o fornire prestazioni di sicurezza per i bambini. Secondo l'ultimo studio

*Financing gaps in social protection: Global estimate and strategies for developing countries in light of the covid-19 crisis and beyond* dell'Organizzazione internazionale del lavoro, solo quest'anno, i paesi in via di sviluppo dovrebbero investire circa 1.200 miliardi di euro, pari in media al 3,8 per cento del loro Pil, per garantire almeno la sicurezza del reddito minimo e l'accesso ai servizi sanitari essenziali. Dall'inizio della pandemia da covid-19, il divario nei finanziamenti per la protezione sociale è aumentato di quasi il 30 per cento, ciò è una conseguenza della crescente necessità di servizi per la salute e la sicurezza delle persone che hanno perso il lavoro durante il lockdown e della riduzione del Pil causata dalla crisi. Ma queste carenze arrivano da più lontano. Infatti anche prima della crisi da covid-19, la comunità internazionale non aveva soddisfatto gli impegni politici e giuridici nel campo della protezione sociale che erano stati presi durante la crisi finanziaria del 2008. Il divario di queste carenze da un

paese all'altro è molto elevato, la situazione è considerata particolarmente grave nell'Asia centrale e occidentale, nel Nord Africa e nell'Africa subsahariana. Qualcosa è stato fatto grazie ai finanziamenti predisposti, a livello nazionale e internazionale, per ridurre le conseguenze economiche della crisi da covid-19, ma ciò può solo garantire assistenza finanziaria a breve termine.

Dunque, secondo l'Organizzazione del lavoro servono misure urgenti. «I paesi a basso reddito devono investire circa 80 miliardi di dollari, quasi il 16 per cento del loro Pil, per garantire almeno la sicurezza del reddito minimo e l'accesso ai servizi sanitari essenziali per tutti», ha dichiarato Shahrahsoub Ravazi, direttore del Dipartimento del welfare sociale dell'Oit. Mentre in molti paesi ad alto e medio reddito, la copertura sanitaria universale è stata attuata, in altri, la popolazione ha accesso solo a determinati servizi di assistenza. I principali deficit sono causati da risorse insufficienti assegnate alla protezione della salute, carenza di personale e alti tassi di spese per i pazienti. Ciò comporta un aumento del rischio di impoverimento e di difficoltà finanziarie, che colpisce tutte le regioni del mondo.

Per l'Oit occorre fare di più per stabilire una copertura sanitaria universale sia nella legge che nella pratica, compresa la allocazione dei bilanci e l'aumento del numero di operatori sanitari. Inoltre, permangono lacune significative nell'attuazione della sicurezza del reddito di base che andrebbero colmate attraverso un dialogo inclusivo e produttivo con le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, nonché con le altre parti interessate. Per fare tutto ciò «le risorse finanziarie a livello nazionale sono tutt'altro che sufficienti. La chiusura del divario finanziario annuale richiederà fondi dall'esterno e basati sulla solidarietà internazionale». Secondo l'Oit, è necessaria una mobilitazione globale per integrare gli sforzi nazionali. Le istituzioni finanziarie internazionali e le agenzie di cooperazione allo sviluppo hanno già previsto aiuti ai governi dei paesi in via di sviluppo perché siano in grado di gestire i vari aspetti della crisi, ma sono necessarie risorse aggiuntive per colmare il divario finanziario, in particolare nei paesi a basso reddito.

## In Francia perde pezzi il partito di Macron

**PARIGI, 23.** A un anno e mezzo dalle presidenziali francesi del 2022, il partito di Macron perde colpi. Dopo le dimissioni a sorpresa lunedì scorso del numero due del partito, Pierre Person, due altri esponenti di «En Marche» hanno lasciato gli incarichi dirigenziali. Si tratta di Aurore Berge e Sacha Houllé, rispettivamente portavoce e responsabile delle relazioni con gli attori politici e sociali. Houllé, in particolare, è cofondatore insieme a Person dei «Jeunes avec Macron», il movimento giovanile di «En

Marche». La decisione è arrivata dopo i risultati delle legislative parziali.

È stato Person, che in una intervista a «Le Monde» ha annunciato l'addio con l'intento — ha affermato — di «dare una scossa al partito». A suo avviso, il partito «non è più abbastanza dinamico e non è in grado di affrontare la nuova tappa del quinquennio». Teri, intanto, il responsabile del partito ha annunciato il nuovo organigramma.

Sabato l'annuncio del candidato per sostituire Ginsburg

## Trump cerca di blindare la Corte suprema

WASHINGTON, 23. Il presidente Usa Donald Trump annuncerà sabato dalla Casa Bianca la sua candidatura alla Corte suprema, dopo i funerali del giudice Ruth Bader Ginsburg ma prima della sua sepoltura nel cimitero di Arlington.

Il presidente - sottolineano gli analisti - ha fretta di cementare una maggioranza conservatrice nel massimo organo giudiziario americano, ora che vede spianata la strada per un voto di conferma al Senato prima dell'election day del 3 novembre: una mossa che può farlo risalire nei sondaggi.

I leader repubblicani hanno assicurato di avere i numeri a togliere ogni dubbio è arrivato anche il se-

gnatore Mitt Romney, che ieri si è detto pronto a considerare la nomina valutandola in base alle competenze. Romney è l'unico senatore che aveva votato a favore dell'impeachment di Trump, con cui è spesso in contrasto. I democratici speravano che fosse uno dei quattro dissidenti del Grand Old Party di cui hanno bisogno per bloccare l'iter di conferma. Per ora ce ne sono solo due, le senatrici Susan Collins e Lisa Murkowski. Va detto che i democratici hanno minacciato perfino l'impeachment. Mercoledì, domani, comincia il lungo addio alla Ginsburg: due giorni di camera ardente nella Great Hall della Corte suprema, dopo le esequie in forma ristretta, e uno a Capitol Hill, onorario per un giudice del massimo organo giudiziario Usa e un tributo finora mai concesso ad una donna.

L'accelerazione di Trump sulla sostituzione di Ginsburg arriva mentre la procura di New York suggerisce per la prima volta in un documento processuale che ci sono elementi per indagare sul presidente per frode fiscale. Il procuratore distrettuale Cyrus R. Vance Jr. - secondo quanto rivela il «New York Times» - ha reso noto una serie di notizie e di testimonianze pubbliche che accusano Trump di varie irregolarità. Tali elementi - secondo il

procuratore - sarebbero sufficienti a costringere il presidente a fare chiarezza sulla propria dichiarazione dei redditi, cosa da tempo richiesta da parte dei democratici. Venerdì è in programma un nuovo round legale, con la prospettiva che il caso torni proprio alla Corte suprema. All'inizio di agosto la procura della Grande Mela aveva già lasciato intendere che stava indagando sul presidente anche per una possibile frode bancaria e assicurativa - l'accusa era quella di aver gonfiato il valore della sua ricchezza e dei suoi immobili. Si riapre nel frattempo il fronte del Russiagate, l'inchiesta sulle possibili interferenze russe nelle elezioni del 2016. Andrew Weissmann, ex procuratore di punta del team di Robert Mueller, ha scritto nel suo libro di imminente pubblicazione intitolato *Where Law Ends: Inside the Mueller Investigation* che il pool non fece tutto quello che poteva fare per accertare il ruolo di Mosca nel voto che portò Trump alla Casa Bianca. «Abbiamo usato tutti gli strumenti disponibili per scoprire la verità, senza tenere l'attacco dei poteri unici del presidente di minare i nostri sforzi? Io conosco la difficile risposta a questa semplice domanda: avremmo potuto fare di più» ha scritto Weissmann.



Il porto di Beirut devastato dall'esplosione del 4 agosto (Afp)

Gravemente danneggiato un edificio appartenente ad Hezbollah

## Potente esplosione a sud di Beirut

BEIRUT, 23. Una potente esplosione a sud di Beirut ha gravemente danneggiato, ieri, un edificio appartenente al movimento sciita Hezbollah: lo riferiscono i media locali citando fonti della sicurezza locale. Sui social network e i siti internet sono apparse foto e video dal luogo dell'esplosione.

L'esplosione è avvenuta ad Ayn Qana, località 60 km a sud-est di Beirut e fuori dall'area di responsabilità della missione Onu (Unifil). Sono stati segnalati «ingenti danni materiali» e «nessuna vittima», stando a quanto si apprende

dall'agenzia governativa libanese Nna. Si parla soltanto di alcuni feriti. Secondo diverse fonti di stampa, a causare la deflagrazione sarebbe stato «un malfunzionamento tecnico» avvenuto nei pressi di «un deposito di munizioni e ordigni di smisura».

Non sono stati commentati ufficiali né da parte di Hezbollah né da parte di esponenti politici libanesi. «E' in corso una inchiesta» si legge nel comunicato delle forze armate, ripreso anche dal sito internet della tv al Manar, principale voce di Hezbollah. Anche la Croce Rossa ha

confermato che non ci sono state vittime nell'esplosione. Da segnalare che, sempre ieri, un vasto incendio è scoppiato nel porto di Tripoli.

## Powell garantisce il supporto della Fed all'economia Usa

WASHINGTON, 23. La strada per la ripresa economica è ancora «lunga e molto incerta» e la Fed sta facendo e farà il possibile, impegnandosi a utilizzare tutti gli strumenti a disposizione, per sostenere l'economia «per tutto il tempo necessario, per garantire che la ripresa sarà il più forte possibile e per limitare i danni permanenti all'economia» arrecati dalla pandemia da coronavirus.

Questa in estrema sintesi l'analisi presentata ieri da Jerome Powell, presidente della Federal Reserve (Fed) al Congresso Usa. Sullo sfondo delle dichiarazioni di Powell permangono i timori legati all'evoluzione della diffusione del covid-19 nel mondo e in particolare negli Stati Uniti. Nel paese, che proprio ieri ha oltrepassato la barriera dei duecentomila decessi per cause riconducibili al covid, c'è il timore di una seconda ondata.

Sul virus Powell ha ribadito che una «ripresa piena» non si potrà avere fino a quando la popolazione «non si sentirà sicura nel tornare a impegnarsi in molte attività. La strada, guardando avanti, dipenderà dal tenere il virus sotto controllo», le sue parole. Per il presidente della Fed sarà necessario intervenire con nuove misure di stimolo. Nonostante il mercato del lavoro abbia recuperato nell'ultimo periodo, «ancora 11 milioni di americani sono senza lavoro», ha dichiarato Powell, ovvero più di quelli che hanno perso il loro posto durante la crisi finanziaria del 2008.

Un auspicio, quello di Powell per ulteriori aiuti, con nuovi fondi per gli americani e le piccole e medie imprese, che piomba a poco più di quaranta giorni dalle elezioni presidenziali, in un momento caratterizzato da forti tensioni tra repubblicani e democratici. La possibilità di raggiungere un'intesa in questo senso sembrerebbe un lontano miraggio.

## Atterraggio d'emergenza per l'Air Force two

WASHINGTON, 23. Momenti di tensione e paura ieri a bordo dell'Air Force two, l'aereo su cui viaggia il vice presidente degli Stati Uniti Mike Pence, quando il pilota ha dovuto eseguire un atterraggio d'emergenza a pochi minuti dal decollo. Il velivolo sembrerebbe aver impattato con alcuni volatili che hanno provocato un danno ai motori. L'Air Force two è dunque tornato all'aeroporto regionale di Manchester-Boston, nel New Hampshire dove Pence si era recato per partecipare a un evento elettorale a Gilford.

Pence e il suo staff sono poi rientrati a Washington a bordo di un aereo cargo utilizzato per trasportare i veicoli su cui il vice presidente si muove durante le sue visite.

## Distrutte dalle piogge monsoniche quasi 79.000 case Pakistan: più di 400 morti in tre mesi a causa delle alluvioni



Piogge torrenziali a Karachi, Pakistan

ISLAMABAD, 23. Almeno 400 persone, di cui 103 bambini, sono morte in Pakistan a causa delle inondazioni provocate dalle piogge monsoniche in poco più di tre mesi, dal 15 giugno ad oggi. Altre 392 persone sono rimaste ferite. Il bilancio è stato fornito ieri dall'Autorità nazionale per la gestione dei disastri.

La provincia meridionale di Sindh risulta la più colpita, con 136 vittime. Gravi anche i danni materiali. Sono difatti andate completamente distrutte - riferiscono le autorità - quasi 79.000 case, mentre oltre 139.000 abitazioni hanno subito danni. La popolazione era già estremamente provata a causa del covid-19.

Il problema dei monsoni è cronico in Pakistan, soprattutto in questa stagione. Da ricordare che, ad agosto, in pochi giorni la pioggia battente a Karachi ha ucciso oltre 100 persone e sconvolto la vita di molti degli oltre 15 milioni di residenti della città. L'acqua ha distrutto molte delle strade principali e centinaia di abitazioni. In particolare, la città ha ricevuto il suo totale di precipitazioni più grande mai registrato in un solo giorno il 21 agosto, quando 230 mm (9 pollici) di pioggia è caduta in sole dodici ore, riferisce il Dipartimento di meteorologia pakistano. Nel corso del mese, Karachi ha ricevuto 484 mm (19 pollici) di pioggia, il totale più alto in almeno 90 anni.

## Colloquio tra Netanyahu e il principe del Bahrein

TEL AVIV, 23. «Una telefonata eccezionale, molto amichevole». Così il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha definito la conversazione avuta ieri con il principe della corona del Bahrein Salman bin Hamad Al Khalifa. «Abbiamo riaffermato i principi dell'Accordo di Abramo e abbiamo discusso di come tramutare questa pace, economica, tecnologica, turistica, in concreto. Molto presto conoscerete i passi pratici» ha aggiunto. L'Accordo di Abramo è stato firmato la scorsa settimana alla Casa Bianca e prevede la normalizzazione dei rapporti tra Israele, Emirati Arabi Uniti e Bahrein, soprattutto in materia commerciale ed economica. «Il principe ha discusso dell'importanza di garantire la stabilità regionale e internazionale e di rafforzare l'impegno per sostenere la pace nella regione. In questa direzione andrà l'accordo sottoscritto» ha confermato in un comunicato il Bahrein riportando la conversazione. Un richiamo alla pace regionale, intanto, è giunto ieri da Re Abdullah di Giordania. Parlando all'assemblea generale delle Nazioni Unite, Abdullah ha detto che occorre «lavorare insieme» per «preservare Gerusalemme per tutta l'umanità come una città unificante di pace».

## La calotta polare continua a ridursi È ai minimi dal 1979

WASHINGTON, 23. Il riscaldamento globale continua a provocare il ritiro dei ghiacci al Polo Nord. L'allarme sull'estensione dei ghiacci artici, l'ultimo in ordine di tempo, viene dal National Snow and Ice Data Center, il centro studi statunitense in materia, con sede nell'Università del Colorado.

Il 15 settembre è stata registrata la seconda estensione minima dei ghiacci artici da quando vengono fatte le rilevazioni, cioè dal 1979. La calotta polare artica si è ritirata a 3,74 milioni di chilometri quadrati. Si tratta del secondo dato peggiore in 41 anni di rilevazioni. Unico anno in cui l'estensione era minore, fu nel settembre 2012, con 3,6 milioni di chilometri quadrati. Rispetto allo stesso mese del 1980, quando i ghiacci artici coprivano una superficie di 7,7 milioni di chilometri quadrati, c'è stata una riduzione pressio-

ma al 50 per cento. La calotta polare varia in estensione durante l'anno, raggiungendo i livelli più elevati nei mesi invernali, e facendo registrare il suo minimo alla fine dell'estate, a settembre. Nelle rilevazioni degli ultimi 4 decenni il valore minimo estivo è costantemente sceso. Secondo il National Snow and Ice Data Center (consultabile online) mostra che, dai 7,7 milioni di chilometri quadrati del 1980, nel 1999 si era già scesi a 6,1 milioni. Alla fine dell'estate del 2000 si era ancora a 6,2 milioni. Poi, nel primo decennio del nuovo millennio, c'è stato il crollo. Nel settembre 2010, la calotta polare era di soli 4,9 milioni di km quadrati. Nell'ultimo decennio il valore si è attestato tra i 4,3 e i 4,8 milioni, a eccezione appunto del 2012 e di quest'anno quando l'estensione è scesa sotto i 4 milioni di km quadrati.

## Escalation di violenza in Afghanistan Appello unilaterale al cessate il fuoco

KABUL, 23. Preoccupante aumento degli episodi di violenza nelle ultime due settimane in Afghanistan. L'invio speciale degli Stati Uniti in Afghanistan, Zalmay Khalilzad, in un tweet diffuso lunedì ha detto che «negli ultimi giorni c'è stato un chiaro aumento della violenza in Afghanistan» e che «questa escalation è deplorevole poiché gli afgani, inclusi molti civili, stanno perdendo la vita». Secondo il ministero degli interni nelle due ultime settimane sono state 98 le vittime tra civili, talebani e forze governative.

Khalilzad è intervenuto ieri alla Camera Usa per descrivere l'attuale situazione in Afghanistan, sulla dichiarazione congiunta siglata a febbraio di quest'anno da Stati Uniti e talebani, sulla riduzione del contingente militare Usa presente nel paese asiatico e sullo stato dei negoziati di pace inter-afghani. «Ci auguria-

mo che i negoziati portino presto a una significativa riduzione della violenza da parte di tutte le parti, riducendo il numero di afgani uccisi o feriti. Una riduzione della violenza contribuirà a creare la fiducia necessaria affinché i colloqui abbiano successo. Continueremo a premere per questo», ha detto Khalilzad da sempre sostenitore che una soluzione politica in Afghanistan necessita di un ampio sostegno interno, regionale e internazionale.

Su questo fronte sempre ieri il capo negoziatore del governo afgano nel processo di pace con i talebani, Abdullah Abdullah, riconoscendo come il livello di violenza sia molto alto, in misura inaccettabile per la popolazione, ha rivolto un appello «ai talebani e a tutti i partner che hanno un'influenza sui talebani, a fare pressione su un cessate il fuoco».

## I palestinesi si rifiutano di presiedere il Consiglio della Lega araba

di GIOVANNI BENEDETTI

A distanza di giorni, gli Accordi di Washington firmati lo scorso 15 settembre fra Israele ed Emirati Arabi Uniti e fra Israele e Bahrein continuano a provocare reazioni.

Mentre la maggior parte dei Paesi occidentali ha accolto molto positivamente l'evento, vedendolo come un importante passo in avanti verso la normalizzazione delle relazioni internazionali in Medio Oriente, reazioni di tutt'altro segno si sono invece verificate in Iran e Palestina. Infatti, dopo le immediate dichiarazioni critiche espresse dal presidente iraniano Hassan Rouhani e dal primo ministro palestinese Mohammed Shatahyeh, il quale ha definito il 15 settembre un «giorno nero» per il mondo arabo, è giunta la notizia che la rappresentanza palestinese ha deciso di rinunciare alla presidenza dell'ultima sessione del Consiglio della Lega araba in segno di protesta contro gli Accordi. L'annuncio di questa simbolica presa di posizione è stato dato il 22 settembre da parte del ministro degli Esteri palestinese Riyad al-Malki, il quale ha però precisato allo stesso tempo che il gesto non indica assolutamente un'intenzione da parte palestinese di uscire dalla Lega.

Fondata nel 1945 da Egitto, Iraq, Libano, Arabia Saudita, Yemen e Siria (la cui membership è stata però sospesa nel novembre 2011 in seguito agli sviluppi della guerra civile), la Lega araba è un'organizzazione internazionale con sede al Cairo. Essa nasce con lo scopo di rafforzare i legami di cooperazione fra i Paesi membri, che al momento attuale sono 22, più 5 osservatori. La Palestina ne fa parte dal 1976 come Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp), prima di assumere l'attuale denominazione nel 1988. La presidenza delle sessioni del Consiglio viene assegnata a rotazione, e questa volta sarebbe stato il turno della Palestina.

Lo scorso 9 settembre, la rappresentanza palestinese aveva proposto in seno al Consiglio una risoluzione che condannava la decisione di Abu Dhabi e Manama di normalizzare i rapporti con Israele, ma a seguito di una discussione durata 3 ore, questa non era stata accolta dagli altri Paesi membri. Commentando l'esito di questo dibattito il segretario generale della Lega, il diplomatico egiziano Ahmed Aboul Ghaiz, ha dichiarato che la causa palestinese rimane comunque un tema di primaria importanza per l'organizzazione. Nel frattempo, continuano le proteste di piazza contro gli Accordi in alcune città palestinesi, dove centinaia di persone sfilano denunciando il «tradimento» verso la loro causa da parte degli altri Paesi arabi.

# La giusta distanza

In «Due vite» di Emanuele Trevi

di CAROLA SUSANI

**A**mo il lavoro che già dal libro precedente, *Sogni e favole*, Emanuele Trevi sta facendo sul ritratto. Arturo Patten, Cesare Garboli, e ora Rocco e Pia. Raccontare gli amici gli permette di dare un ruolo alla sua intelligenza, che è una delle più sorprendenti che io abbia mai conosciuto, alla sua cultura, a una scrittura sempre più lucente, narrativa e saggistica e saggia insieme.

Ma dalle ultime opere vengono rivelate anche doti meno esibite, come la generosità e l'onestà, che dobbiamo intendere come qualità letterarie. Intervistandolo qualche tempo fa, in occasione di *Sogni e favole*, gli domandai se stesse scrivendo un suo personale libro dei morti. Trevi scosse la testa, scriveva anche dei vivi, ma certo i morti avevano in più quel loro essere conclusi. Per ragioni di spazio, poi quella risposta e quella domanda erano salitate dall'intervista. Rocco Carbone e Pia Pera, due scrittori e due amici di Trevi, sono morti, Rocco in un incidente con il motorino, Pia lentamente per via della Sla.

Il 17 di luglio del 2008, il giorno della morte di Rocco, era il compleanno di un'amica comune, Rocco era venuto a festeggiare da me al Pignone e aveva passato la sera con noi; siamo stati gli ultimi a vederlo, e anche se frequentarsi non era sempre semplice, per ragioni che Trevi spiega benissimo - la sua rigidità, il suo rifiuto di ogni ambivalenza nei rapporti - era per me e per mio marito uno degli amici più cari. Perciò ho aspettato finché ho potuto prima di leggere *Due vite* (Milano, Neri Pozza 2020, pagine 144, euro 12), facevo resistenza, poi

la letteratura parla a noi attraverso l'unicità. Nella perdita avvertiamo l'unicità degli amici come uno strazio infinito. Non possiamo darci pace all'idea che quella unicità vada perduta, sia vana. Chi non crede ha meno risorse, ma a volte, le strattone, le sforza producendo onestà e bellezza.

Trevi vuole evocare gli amici. Provare a farli rimanere ancora un po' da queste parti, trattenerli e morti, contendere con il tempo, richiamarli indietro, un po' rintonnati, tonfi, poco comunicativi come Euridice, ma ancora un poco qui. E farlo presto, perché «anche i ricordi di chi abbiamo conosciuto talmente bene che la consuetudine è diventata quasi un riflesso condizionato, si staccano e volano via con rapidità inconcepibile». Sono opere queste ultime di Trevi, in cui la caducità è la condizione stessa a partire dalla quale si scrive, la caducità è messa a tema. Ma queste opere sono piccoli trionfi sul tempo. Legandole senza alcuna soluzione di continuità alle loro vite, Trevi racconta le opere di Rocco e Pia, l'opera di esordio di Rocco, *Agosto* (Theoria, 1993), con la sua scrittura svuotata di effetti, antipressiva, *L'apparizione* (Mondadori, 2002), libro bellissimo, dove la malattia ritorna a essere un dio; racconta il lavoro di immedesimazione che ha portato avanti sul libro postumo di Rocco, *Per il tuo bene* (Mondadori, 2009); la dolorosa e assurda vicenda del *Diario di Lo di Pia* (Marsilio, 1995), la traduzione dell'*Onegin* di Puskin, la bellezza cosmica di *Al giardino ancora non l'ho detto* (Ponte alle Grazie, 2016).

*Due vite* è un libro già amatissimo da chi lo ha letto, credo che sia perché è capace di ricordare, all'osso, cosa fa la letteratura, come è capace di contendere con il tempo e

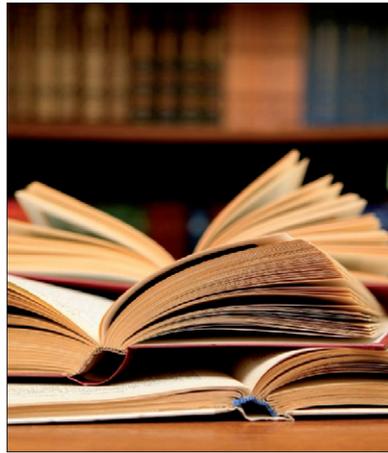
di GABRIELE NICOLO

**O**scar Wilde consiglia, nell'atto di valutare la realtà, di rimanere in superficie, perché se si vuole andare sotto di essa, «lo si fa a proprio rischio e pericolo»: si potrebbero infatti scoprire cose che sarebbe stato meglio lasciare sepolte, e quindi ignorate. Consiglio sicuramente utile in molti casi, ma non sempre. Come dimostra l'approfondita analisi che Marco Testi conduce, riguardo ad opere che hanno fatto la storia della letteratura, nel libro *Sentieri nascosti* (Roma, Edizioni Ely di Aquilone, 2019, pagine 144, euro 15) il cui sottotitolo, in modo eloquente, recita: *Quando i libri celano nuovi modi di vedere il mondo*. Insomma, l'autore (critico letterario e docente di letteratura) sgancia la superficie, se ne assume il rischio, e traccia un itinerario che va in profondità, per favorire una lettura incisiva e un'interpretazione illuminante delle opere prese in esame. Il risultato di questa operazione - che spazia da *L'amore e l'occidente* di Denis de Rougemont a *Un canto di Natale* di Charles Dickens, da *Spoon river* di Edgar Lee Masters a *Il deserto dei Tartari* di Dino Buzzati - è più che salutare.

«Un libro geniale e originale» lo definisce, nell'introduzione, il so-

*È una ricerca che non rientra nella cultura librerica ma ha la virtù che caratterizza i buoni libri, ovvero di «far parlare i morti» richiamando sia i bestseller che le opere poco conosciute*

ciologo Franco Ferrarotti. Un libro che non rientra, in modo sterile, nella cultura librerica, ma ha la virtù che hanno i buoni libri, ovvero di «far parlare i morti». «Ne riscuote l'intero profondo» scrive Ferrarotti -. È una chiamata dall'oltretomba, richiama un passato ormai ritenuto lontano, che invece ha ancora cose importanti da dire nel presente o addirittura contiene i semi dell'avvenire». Il volume di Testi vanta un merito ulteriore, non parla solo di libri bestseller, ma anche di quelli poco noti al grande pubblico. Oppure parli di libri divenuti celebri per le ragioni sbagliate. «Ma parla anche di «rivisitazioni» critiche necessarie - osserva Ferrarotti -, non più rinviabili, vala a dire di libri riscoperti pienamente, valutati solo genera-



«Sentieri nascosti» di Marco Testi

## Quando i libri svelano il mondo

nato fin nella più abietta miseria del peccato e si è redento attraverso la sofferenza, la morte, la disperazione». Acutamente Testi nota che il cristiano di Chesterton combatte «senza ergersi a giudice». Ha capito infatti che giudicare è pericoloso, ha conosciuto il *deus absconditus*, il quale si è rivelato nella riconciliazione della sua pace dopo aver portato i suoi fedeli fino alla Genna, perché potessero proclamare fino alla fine: «Nessuna sofferenza può essere troppo grande, per comprarsi il diritto di dire a costui che ci accusa, «Abbiamo sofferto anche noi». Si tratta di un libro per certi versi anti-moderno, nel senso di un coraggioso opporsi ai tempi in cui «la morte è il buio vengono proclamati nuovi e disperati dei, poiché pochi sembrano avere il coraggio i riscoprire nella polvere delle vecchie, abbandonata chiesa, la pace di Dio».

Ci si è accorti con sorpresa, osserva Testi, che i testi dei cantautori e di gruppi musicali negli anni Sessanta e Settanta erano orecchiamenti, citazioni, riprese, calchi di poesie appartenenti alla cultura «alta»: Dylan Thomas, William Shakespeare, Walt Whitman, Dante Alighieri. E ci si è accorti che Thomas Stearns Eliot è stato uno dei poeti più saccheggiate dalla canzone contemporanea. E «la sorpresa nella sorpresa» è costituita dal fatto che il suo libro più saccheggiate per alcune «impertinenti citazioni» non era quello che era stato considerato il suo capolavoro, *La terra desolata*, ma una preceden-

za, di quell'aspetto della borghesia europea scavato a fondo da alcuni scrittori, da Ezra Pound a Virginia Woolf, da Thomas Mann a James Joyce. Ma è anche la poesia del dubbio, dove la tranquillità di «una stanza sicura» nasconde gli incubi del Perché e del Quando, l'assillo di senso. Un assillo che non è comunicabile e così le parole «subiscono la rovina delle cose e degli oggetti in uso, perché non arrivano nell'oscurità dell'essere». Scrive Eliot: «Non è per niente questo che volevo dire / Non è questo, per niente». Testi si cimenta poi nell'analisi de *La pietra lunare* di Tommaso Landolfi, scrittore particolare, per usare un eufemismo, sicuramente ostico nella sua grandezza. L'autore definisce il lungo racconto (1939) «il più affascinante quadro della vita rurale, e dei suoi misteri, del nostro «Novecento». Non si tratta di un quadro realista o, all'opposto, esoterico, dell'esistenza marginale del borgo appenninico, ma rappresenta lo spirito dei luoghi familiari della nascita e della



Gilbert Keith Chesterton

famiglia. «Una natura non antropizzata è lo sfondo del capolavoro di Landolfi, una sorta di romanzo di iniziazione» scrive Testi. È una sorta di romanzo di iniziazione. E la storia di un ragazzo, Giovancarolo, che torna nel paese per le vacanze, e si trova alle prese con una strana fanciulla, Gurù, bellissima ma con le gambe che finiscono con piedi di capra. Una deformità che solo il ragazzo coglie: i paesani non se ne avvedono proprio. Fondamentale, sottolinea Testi, è lo spirito del luogo, che anima dovunque, anche nelle cose animate: il castello del paese con il palazzotto di antichi tiranni di un tempo, ad esempio. «Landolfi - evidenzia Testi -, senza tradirne l'avita topo-

grafia, anima i luoghi attraverso presenze ancestrali, resti forse dell'energia psichica in essi rapprate, tracce di una memoria più antica di quella umana».

Pagine ricche di acute valutazioni sono quelle dedicate al romanzo *Uno, nessuno e centomila* (1925-1926) di Luigi Pirandello, un'opera dietro la quale «c'è un pensiero che superava e demoliva le certezze del positivismo e del determinismo di fine diciannovesimo secolo». Il capolavoro pirandelliano si configura quale romanzo terminale delle certezze d'Occidente, del pessimismo di fondo travestito da sguardo impassibile e neutrale, che «mostrava crepe profonde nel panorama non solo culturale tra fine Ottocento e primo trentennio del Novecento». È parimenti rispondente ai dubbi e alle incertezze del nuovo pensiero «debole», quello della Woolf, di Svevo, di Musil, di Kafka, di Joyce che talvolta «girava su sé stesso e si immobilizzava nella inazione e nella noia. Afferma Vitangelo, protagonista del romanzo: «A me era sempre bastato averlo dentro, a mio modo, il sentimento di Dio, un Dio che soffre con chi e in chi cerca disperatamente la verità e anche quando viene strumentalizzato per il denaro e il potere, un dio che si era sentito ferito in me». Pirandello, rileva Testi, contrappone dunque un «Dio-di-dentro» a un «Dio-di-fuori», che è quello dell'assuefazione, dell'abitudine e del formalismo. Vitangelo è un uomo ricco che sente come un peso insostenibile la ricchezza, perché essa gli ha messo addosso una maschera, e vuole che egli sia sempre quella maschera. Vuole che lui sia ciò che gli altri hanno stabilito. Vitangelo deciderà di liberarsi di tale maschera: si spoglierà di tutto e sceglierà una vita da povero mendicante, come il ricco signore della *Leggenda del Santo beatore* di Joseph Roth, che va a vivere sotto i ponti della Senna. La spogliazione del vecchio sé non è ovviamente indolore. In fondo la vita di prima avrebbe potuto significare il mantenimento di una decorosa famiglia. Ma l'essere senza qualità sceglie invece il rifiuto della apparente salvezza familiare, «il copernicano viaggio in senso contrario per tornare attraverso il movimento circolare di ogni cosa nell'universo al

«Le persone se gli vai troppo vicino diventano macchie se ti allontanano troppo si perdono nell'insieme Devi trovare la giusta distanza»

*Nel libro lo scrittore evoca gli amici scomparsi Rocco e Pia Provare a farli rimanere ancora un po' da queste parti trattenerli i morti, contendere con il tempo, richiamarli indietro*

sono riuscita ad aprirlo e a finirlo in una sera con uno sforzo di volontà. Ho fatto bene a leggerlo. «Le persone - scrive Trevi - se gli vai troppo vicino, diventano macchie. Se ti allontanano troppo si perdono nell'insieme. Devi trovare la giusta distanza», me lo diceva già in occasione dell'intervista (uscita su «L'Osservatore romano»).

Trovare la giusta distanza è l'impegno che Trevi si impone in questo libro e che gli riesce con una precisione da rimanere concettuali per quel che riguarda il ritratto di Rocco: Rocco è qui. «Il morto è attirato dalla scrittura, trova sempre un modo inaspettato per affiorare nelle parole che scriviamo di lui». Pia la conoscevo meno, ma nelle parole di Trevi mi sembra che sia rimasto impigliato qualcosa che le somiglia, un sapore, un brillio, una libertà. La letteratura, parafrasando Trevi, non può raccontare per generalizzazioni, ha bisogno di storie personali, capitate a uno soltanto,

come già la contesa faccia l'effetto una vittoria minore. Nel percorso letterario di Emanuele poi, questo mi sembra un libro che fa un passo decisivo verso una precisione estetica perché anche etica, etica letteraria, della pagina, ma non per questo meno etica. A raccontarne non è come in *Sogni e favole* la caricatura di Emanuele, che fa brillare gli amici per contrasto, e che richiama l'attenzione sulla sua comica deformità, non è un personaggio abbasso, qui Emanuele parla dalla stessa altezza degli amici, non vuole attenzione su di sé, ci parla di loro, del suo sguardo su di loro, ci mostra poche foto: di uno, di due; fra i tre amici c'è sempre quello che scatta nella foto e quello che scatta la foto non si vede. Le foto sono tremende, lo sono sempre, verghini della caducità, condensatori del tempo. Ma è solo per un caso, un incidente, una malattia, che adesso dietro alla macchina fotografica, con la penna in mano, ci sia lui.

zioni dopo la loro prima pubblicazione».

Nell'introdurre il cammino lungo «i sentieri nascosti» Testi cita una frase di Proust tratta da *Il tempo ritrovato*: «Talvolta, nel momento in cui tutto sembra perduto, giunge il messaggio che può salvarci; abbiamo bussato a tutte le porte che non portano a niente, e la sola per cui si può entrare, che abbiamo cercato invano per cento anni, la urtiamo senza saperlo e si apre». Testi varca quella soglia ed avvia l'esplorazione, per portarci poi alla luce, dei talenti nascosti nel patrimonio letterario.

Nell'analizzare *L'uomo che fu giovedì* di Gilbert Keith Chesterton, l'autore ne richiama, con limpida chiarezza, il messaggio: «Il credente che è passato attraverso il suo personale inferno ha diritto di opporsi al disordine del mondo moderno; egli ha il diritto di combattere perché ha vissuto la passione come Cristo, perché è stato trasci-

te raccolta, *Prufrock ed altre osservazioni*, uscita in rivista nel 1915 e poi pubblicata in volume nel 1917. Raccolta che sarebbe stata amata dai giovani intellettuali degli anni a venire, fonte di ispirazione per testi di canzoni, opere, film. Venne usata per il testo di *There will be time* del gruppo degli Osanna, e citata nel film *Zardoz* con Sean Connery. Spicca, all'interno dell'opera, il *Canto d'amore* di Alfred Prufrock, che è insieme un invito a una passeggiata in un torpido pomeriggio e un centro focale di riflessioni sulla vita e sulla morte. «Ci sarà tempo - recitano alcuni versi - per uccidere e per creare, e tempo per tutte le opere e i giorni delle mani che dommano e lasciano cadere una sollevata sul tuo piatto; tempo per te e per me, e tempo anche per persone indecisi, e per cento visioni di te col pane abbrustolito». «Quello di Prufrock - osserva Testi - è forse il canto della sazie-



Particolare dalla copertina del libro

Hieronymus Bosch, «Giardino dell'Eden» (1480-1490, particolare)

di ADRIANA VALERIO

«Tu sei la porta del Demonio! Tu hai mangiato dell'albero proibito! Tu per prima hai disobbedito alla legge divina! Tu hai convinto Adamo, perché il Demonio non era abbastanza coraggioso per attaccarlo! Tu hai distrutto l'immagine di Dio, l'uomo! A causa di ciò che hai fatto, il Figlio di Dio è dovuto morire!».

Così Tertulliano nel *De cultu feminarum* presentava Eva e la sua trasgressione, causa dell'umana perdizione e, addirittura, della morte di Gesù. E, come sottolineerà secoli dopo il *Malleus maleficarum*, il manuale di fine Quattrocento per aiutare gli inquisitori a riconoscere le streghe, Eva è la prima prevaricatrice, prototipo delle donne: infedeli, mendaci, ingannatrici, ambiziose, invidiose, irrose, lussuose, insaziabili, concupiscenti, tentatrici, credule, maliziose, deboli e pettegole. Come mostrano questi due brani certamente, ci troviamo in presenza di un'immagine della nostra progenitrice che ha segnato in profondità la visione antropologica del cristianesimo costituendo un enorme danno per le donne: si è cristallizzato, infatti, un modello autorevolmente negativo di identità femminile dal quale è stato - ed è ancora oggi - difficile sottrarsi.

A sottrarre la donna dalla sua falsa condizione di fragilità e di pecca-

Con lei ci troviamo davanti a un archetipo dalle mille sfaccettature e dai tanti significati ancora tutti da scandagliare. È il libro curato da Paola Cavallari ci aiuta nel difficile compito

to e mettere sotto osservazione critica l'interpretazione cronaca della figura biblica di Eva, ci ha pensato questa coraggiosa pubblicazione: *Non sono la costola di nessuno. Lettere sul peccato di Eva* (Verona, Gabrielli 2020, pagine 188, euro 16). Oltre Paola Cavallari, autrice dell'introduzione («Peccato originale o peccato patriarcale d'origine?») e di un saggio («Stavano di fronte l'uno all'altra», oltre che ideatrice e curatrice del progetto, il libro è il frutto della collaborazione di altri sei studiosi (tre donne e tre uomini) di matrice riformata (Lidia Maggi, Paolo Ricca, Letizia Tomassone) e cattolica



(Giampaolo Anderlini, Brunetto Salvarani e Carlo Bolpin) anche se Anderlini e Salvarani scrivono a partire dalla tradizione ebraica. Il volume è introdotto con intelligenza da Lilia Sebastiani.

I saggi si pongono sui piani diversi costituendo un insieme variegato di prospettive e di punti di vista.

to intervento di Paola Cavallari («Stavano di fronte l'uno all'altra») che rilegge soprattutto i brani della Caduta nella prospettiva dell'esegesi femminista mettendo in luce le distorsioni della visione teologica dominante, colpevole di un peccato contro le donne nella misura in cui ha strumentalizzato i testi biblici per mantenere le donne in una condizione subalterna.

Anche per Lidia Maggi («Il fianco sfiancato») i racconti fondativi sono «storie usate per colpevolizzare e denigrare le donne fino a legittimarne la sottomissione e minimizzare la violenza nei loro confronti; per questo occorre decostruire l'archetipo di Eva come tentatrice che ha portato alla colpevolizzazione delle donne, ma ancor di più occorre snidare le trappole esegetiche che finiscono per ghetizzarle non considerando adeguatamente «la trama del racconto [che] mette in scena la fatica della differenza di genere e della relazione, fatica individuata nella difficoltà di sostenere l'alterità e il limite».

Sull'importante tema della trasgressione si soffermano i saggi di Tomassone («La disobbedienza è una virtù per le donne») e di Anderlini e Salvarani («L'albero, la conoscenza e la libertà umana. Genesi 2-3. Un itinerario a partire dalla tradizione ebraica»).

Per Tomassone la trasgressione connota l'esperienza femminile (e

femminista) e la Bibbia ne offre molti esempi, come quelli di Eva e di Tamar, e va assunta come risorsa in quanto «via diversa dalla normatività di genere imposta nelle società patriarcali». Anderlini e Salvarani rileggono il testo sacro alla luce della tradizione ebraica sottolineando come la trasgressione segni l'inizio della storia facendo raggiungere all'essere umano la sua piena umanità e libertà. Infine Carlo Bolpin («Simboli escatologici del mito adamitico») riflette sulla comprensione del mito e sulla molteplicità dei simboli che esso richiama in una continua apertura di significati.

Questo dialogo a più voci offre certamente una gamma di riflessioni quanto mai ampia e complessa sulla figura di Eva. La narrazione della sua venuta al mondo (nata dalla costola di Adamo per essergli di aiuto) e del suo protagonismo nel peccato (è lei che induce l'uomo a trasgredire) ha offerto materiale per giustificare la subordinazione della donna, legittimandone l' inferiorità sotto l'aspetto fisico (tratta dall'uomo), relativamente alla dimensione morale (induce al peccato) e all'ambito giuridico (deve essere soggetta alla tutela dell'uomo: padre, marito, guida religiosa).

È dunque quanto mai opportuno riflettere sulle radici della divisione dei generi segnati dalla subordinazione femminile e questo libro ci aiuta con preziose considerazioni. Tuttavia, la giusta attenzione data al testo biblico, che conosce una sconfinata storia esegetica, ha messo un po' sotto tono la sua ricezione, dal momento che il racconto, considerato fino a tutta l'età moderna come fatto storico, si è prestato a innumerevoli rappresentazioni perché rispondeva alle grandi questioni teologiche che hanno attraversato la cristianità relative al peccato e alla redenzione, nonché al ruolo che l'uomo e la donna avevano svolto in questo dispiegarsi del destino dell'umanità.

Tra queste interpretazioni, non possiamo non ricordare significative letture alternative che hanno conferito ad Eva dignità e positività. Per esempio Ildegarda di Bingen che, attraverso Eva, considera la maggiore perfezione della donna che ha dato origine alla vita, generando il mon-

Una rilettura del ruolo della donna nella Bibbia

## Riscoprire Eva

do o la badessa Herrada di Honenburgh che, nel codice miniato dell'*Hortus Deliciarum*, rappresenta la nascita della prima donna non dalla costola dell'uomo, ma direttamente dall'albero della vita, alla cui base si trova un Adamo assopito.

Oppure l'umanista Moderata Fontana, pseudonimo di Modesta Pozzo de' Zorzi, che ribalta l'interpretazione tradizionale circa la preminenza del genere maschile, per natura e per volere divino, sottolineando, al contrario, l' inferiorità di Adamo rispetto a Eva. Riprendendo un pensiero che era stato già espresso dal filosofo Cornelio Agrippa, afferma, infatti, che la donna, dunque, è l' esito di un processo creativo che giunge alla perfezione con la sua nascita, dal momento che il disegno della creazione procede in un crescendo, da enti di valori inferiori a quelli di valore più alto.

La superiorità di Eva è sottolineata anche dall'abolizionista di colore Sojourner Truth; per lei se la prima

donna era stata tanto forte e capace di mettere sottoposta al mondo, bisognava concedere alle donne, altrettanto forti, di rimetterlo dritto. Nondimeno la suffragista Elizabeth Cady Stanton comprese come la rilettura della Bibbia fosse indispensabile per superare tutti gli ostacoli che si opponevano all'affermazione dei diritti femminili e colse nella figura di Eva l'immagine dell'eroina coraggiosa e ambiziosa, spinta dalla sete di conoscenza. Giungiamo, infine, in ambito laico all'astrofisica Margherita Hack che sottolineava come la colpa di Eva, con la sua voglia di conoscere, sperimentare, indagare, rappresenti la curiosità della scienza contro la passiva accettazione della fede.

Con Eva, dunque, ci troviamo davanti a un archetipo dalle mille sfaccettature e dai tanti significati ancora tutti da scandagliare: questo interessante e ricco testo curato da Paola Cavallari ci aiuta in questo arduo compito.



Ildegarda di Bingen riceve una visione e la descrive al suo segretario (Manoscritto Scivias)

## Un costante appello all'amore

La vita della carmelitana fiorentina in «Una fabula mystica nel Seicento italiano. Maria Maddalena de' Pazzi e le Estasi»

di MAURIZIO SCHOEPFLIN

Per ben ventuno anni, dal 1605 al 1626, don Vincenzo Puccini fu il governatore e il confessore del convento carmelitano di Santa Maria degli Angeli a Firenze. Lì egli ebbe modo di conoscere suor Maria Maddalena de' Pazzi: si trattò di una fre-

quentazione piuttosto breve, in quanto la monaca morì nel 1607, ma ciò non impedì al Puccini di redigere una biografia che conobbe due diverse versioni, la prima nel 1609 e la seconda nel 1611, ognuna delle quali presenta alcune interessanti peculiarità. Nell'impegnativo e approfondito lavoro *Una fabula mystica nel Seicento italiano. Maria Maddalena de' Pazzi e le Estasi* (Firenze, Olshki 2020, pagine 320, euro 38), Laura Quadri, ottima conoscitrice della letteratura religiosa, prende in esame i due testi scritti da Puccini; il suo intento è indagare quale sia stata la ricezione delle Estasi maddaleniene, le quali, seppur editte in modo integrale per la prima volta tra il 1960 e il 1966, avevano avuto in realtà una precoce diffusione.

Beatificata da Urbano VIII nel 1626 e canonizzata da Clemente IX nel 1669, Maria Maddalena (al secolo Caterina, ma in famiglia chiamata Lucrezia in onore della nonna paterna) era nata a Firenze nel 1566, secondogenita del nobile Camillo de' Pazzi e di Maddalena Maria Buondelmonti. Su consiglio del proprio direttore spirituale, il gesuita Pietro Blanca, a sedici anni fece il suo ingresso nel monastero di Santa Maria degli Angeli, ove la comunità viveva in un'atmosfera caratterizzata da fede e devozione autentiche. Nel convento era particolarmente viva la tradizione

domenicana, persino quella di origine savonaroliana; così la giovane maturò la sua vocazione in un contesto in cui si incontravano tre grandi eredità spirituali: la carmelitana, la domenicana e la gesuita. Vinta la resistenza dei genitori, nel gennaio del 1583 Maria Maddalena vestì l'abito monastico.

A partire dal maggio dell'anno seguente la santa cominciò a essere destinataria di varie

*Le Estasi della santa conobbero ampia diffusione nel Seicento. I suoi ritratti si ritrovano in quasi tutte le sagrestie testimoniando di una devozione che non rimane circoscritta agli ordini conventuali*

«rivelazioni». Da quel momento in poi fu tutto un susseguirsi di esperienze mistiche: ebbe mutato il cuore con quello di Gesù e ricevette la corona di spine e la stigmata. Attraversato un doloroso e difficile periodo di tenebre interiori, che le era stato annunciato da Cristo stesso, la santa si trovò animata da un fervore particolare e, mediante lettere spedite alle più alte autorità ecclesiastiche, invocò un profondo rinnovamento della Chiesa a partire dai sacerdoti e dalle religiose: nelle sue missive non mancano i toni aspri, ma il suo è un costante appello all'amore e non certo alla vendetta.

Non casualmente, a questo proposito ella guardò con particolare ammirazione alla figura e all'opera del cardinale Borromeo. Sempre fedele a uno stile di vita improntato

a sobrietà e austerità straordinarie, Maria Maddalena educò con rigore le novizie, avendo tuttavia sempre di mira la carità vivace e la radicale consacrazione a Cristo, che doveva tramutarsi in un vero e proprio spozialismo mistico. Nel 1604 la santa venne eletta sottopriora, ma ben presto si ammalò: dopo aver sopportato un periodo di pura sofferenza, il 25 maggio 1607 lasciò questo mondo.

Proprio ciò che accadde negli anni immediatamente successivi alla sua morte è al centro degli interessi di Laura Quadri, che vuol comprendere a fondo quale fu la ricezione dell'eredità spirituale di Maria Maddalena e quale l'uso che se ne fece all'indomani della sua scomparsa. In sintesi, che genere di traccia lasciarono le Estasi della santa fiorentina? Ed è a questo riguardo che risaltano in tutta la loro importanza i due

testi redatti da don Vincenzo Puccini, che l'autrice analizza con grande precisione, sviluppando interessanti considerazioni in merito all'eccezionale esperienza mistica di Maria Maddalena; tale esperienza viene opportunamente collocata all'interno delle vicende della Chiesa del tempo e messa in rapporto con le più rilevanti questioni concernenti la personalità della santa, a cominciare da quella della libertà, che contraddistinse costantemente il cammino della carmelitana fiorentina sulla via del Signore. La Quadri nota che il Puccini seppe capire ed esprimere con lucidità una dimensione assai delicata della vita interiore maddaleniense e afferma a questo riguardo: «La ricerca di Puccini di ridare un quadro equilibrato, che non faccia torti né alla generosità di Dio né al libero

arbitrio dell'uomo, è la medesima ricerca della Chiesa in quegli anni, che si confrontava con il tema». Le Estasi della santa conobbero un'ampia diffusione già nel Seicento e tra il XVII e il XVIII secolo i ritratti della carmelitana fiorentina «si ritrovano in quasi tutte le sagrestie, accanto alle immagini molto diffuse di Teresa d'Avila, di Luigi Gonzaga o di Filippo Neri, testimoniando di una devozione che non rimane circoscritta agli ordini conventuali. Sembra proprio, insomma, che Puccini riesca, basandosi sui manoscritti

*Attraversato un doloroso e difficile periodo di tenebre interiori la santa si trovò animata da un fervore particolare e mediante lettere spedite alle più alte autorità ecclesiastiche, invocò un profondo rinnovamento della Chiesa a partire dai sacerdoti e dalle religiose*

originali, a tracciare il profilo di una santità che trasmette dei valori universali nei quali tutti si possono incarnare».

Dunque, non appare per niente casuale che, negli anni, a venerare il corpo incorrotto di Maria Maddalena de' Pazzi si siano reiterate, fra le altre, personalità del calibro di Giovanni Bosco e Teresa di Lisieux.



Donisio Montivelli, «Santa Maria Maddalena de' Pazzi incoronata di spine da Cristo con i santi Agostino e Caterina da Siena» (Siena, 1653-1690)

Governo all'ascolto delle autorità musulmane

# L'islam francese alla ricerca di un nuovo modello

di CHARLES DE PECHPEYROU

**I**l Governo francese all'ascolto dei musulmani: nell'arco di soli tre giorni, le principali rappresentanze islamiche del paese sono state ricevute a varie riprese dalle autorità dello Stato per evocare le sfide che deve affrontare l'islam in Francia, in particolare la gestione territoriale delle moschee e il finanziamento del culto, mentre il presidente della Repubblica annunciava il suo intento di avviare una vasta riflessione in vista di una legge contro «i separatismi» che dovrebbe essere presentata in Parlamento a novembre.

Il 16 settembre è stato il primo ministro Jean Castex a ricevere a Hôtel de Matignon una delegazione del Consiglio francese del culto musulmano (Cfcm), composta dal suo presidente, Mohammed Moussaoui, e dai due vicepresidenti. L'incontro è stato occasione per il Cfcm di presentare le principali linee di «una riforma ambiziosa, in particolare sulla sua organizzazione territoriale con la creazione dei Consigli dipartimentali di culto musulmano, la formazione di imam e cappellani nonché dei loro statuti». A riferirlo è un comunicato della stessa associazione, sottolineando inoltre che l'attuale capo del Governo «si è espresso favorevolmente a proposito di questa iniziativa» che «consentirà una maggiore vicinanza con gli attori

in campo e una migliore gestione degli archivi di culto con le prefetture, i comuni e gli uffici».

È da diversi anni che Moussaoui, eletto alla guida del Cfcm nel gennaio 2020, auspica questa «dipartimentalizzazione». Nel maggio 2018 – era allora presidente dell'Unione delle moschee di Francia (Umf) – aveva già presentato alla stampa le sue proposte «per l'organizzazione e il finanziamento della religione musulmana». Tra le vie più innovative c'era quindi quella di una divisione territoriale, sul modello delle diocesi della Chiesa cattolica. La richiesta di maggiore prossimità era poi emersa agli incontri territoriali dell'islam in Francia, organizzata nelle prefetture nel settembre 2018. In conseguenza di ciò il Cfcm si era impegnato a «puntare a una maggiore vicinanza attraverso la creazione dei Consigli dipartimentali del culto musulmano», ma la misura non era stata mai attuata.

Ma qual è la situazione odierna? Il più delle volte le questioni del culto musulmano vengono affrontate essenzialmente sul posto (organizzazione di feste religiose, monitoraggio di atti di radicalizzazione e di attacchi a luoghi di culto). Tuttavia, il livello ancor oggi privilegiato è la regione, attraverso i venticinque consigli regionali di culto musulmano. Secondo l'opinione della maggior parte dei protagonisti, questi consigli non sono in grado di

soddisfare le aspettative dei musulmani in Francia e costituiscono «il gradino di troppo». Un altro tema di grande rilevanza approfondito da Jean Castex e dalla gerarchia del Cfcm – organo fondato da Nicolas Sarkozy quando era ministro dell'Interno nel 2003, ispirandosi alla Legge del 1905 sulla separazione delle Chiese e dello Stato – è stata la formazione di imam e cappellani francesi, «preoccupazione condivisa dal culto musulmano e dalle autorità pubbliche». Si è discusso in particolare «sui mezzi da mettere in campo affinché la formazione sia di qualità e in grado di rispondere alle grandi aspettative dei musulmani in Francia nella loro vita spirituale e nella lotta contro le ideologie estreme», spiega il comunicato.

Sul finanziamento, infine, il Cfcm ha chiesto «una modifica normativa che consenta alle associazioni che sovrintendono ai luoghi di culto di gestire in modo proporzionato e concordato gli edifici. Questo percorso consentirà, attraverso il contributo dei fedeli, di dare ai luoghi di culto i mezzi per compiere in autonomia la loro missione».

Due giorni dopo l'incontro svoltosi nella sede del Governo francese, il ministro dell'Interno, Gérald Darmanin, si è recato a sua volta alla Grande moschea di Parigi, dove ha incontrato il rettore Chems-eddine Hafiz, prima di animare un dibattito con rappresentanti e imam della moschea su temi di attualità legati all'islam e al culto musulmano in Francia. L'intento del leader politico era rassicurare gli esponenti musulmani, preoccupati dal progetto di legge sul separatismo votato dalle autorità francesi. «Il separatismo è un concetto, non so se sarà il titolo della legge», ha detto Darmanin, prima di dare garanzie sul metodo. A inizio ottobre il presidente della Repubblica, Emmanuel Macron, dovrebbe precisare i principi cardine di una riforma che poi resterà da definire. Il testo sarà inviato al Consiglio di Stato a novembre e successivamente presentato al Consiglio dei ministri entro la fine dell'anno. Infine dovrebbe arrivare in Parlamento, nel mese di febbraio.

Nel suo discorso di accoglienza, il rettore ha espresso il suo punto di vista personale sull'argomento: «Se siamo attenti al tema del separatismo islamista e sosteniamo qualsiasi azione volta a consolidare il quadro repubblicano, sono convinto che ogni azione concreta ed efficace debba, nel rispetto delle regole della laicità, essere condotta in spirito di consultazione con i legittimi rappresentanti dei musulmani, coloro che difendono un islam aperto e una cittadinanza repubblicana». Convinco che la prevenzione dei fenomeni di radicalizzazione islamica in Francia «non deve passare attraverso la sola gestione della sicurezza», Chems-eddine Hafiz ha ritenuto importante «non porre la questione sulle spalle delle sole forze di sicurezza, ma su quelle dei soli musulmani. È affare della Repubblica e di tutta la società».



Incontro con i vescovi svizzeri alla luce di «Querida Amazonia»

## Quando le donne portano al cambiamento

**BASILEA, 23.** La questione femminile all'interno della Chiesa, partendo dall'esorazione apostolica post-sinodale *Querida Amazonia* di Papa Francesco e dal presupposto che, «senza il coinvolgimento delle donne, nessun rinnovamento è possibile». È stato questo il tema principale affrontato dai vescovi svizzeri riuniti giorni fa in assemblea plenaria, nel corso della quale hanno incontrato a Délémont una delegazione del Consiglio delle donne (organismo in seno alla Conferenza episcopale) e della Lega svizzera delle donne cattoliche per parlare dell'importante contributo che possono dare alla Chiesa.

L'incontro – si legge in una nota della Conferenza episcopale elvetica – si è svolto nell'ambito del processo «In cammino insieme per rinnovare la Chiesa». È la prima volta che i tre organismi si incontrano a questo livello; un'occasione per conoscersi meglio e avviare un dialogo di confronto. L'evento si è strutturato intorno a quattro laboratori basati su citazioni tratte dall'esorazione apostolica *Querida Amazonia*, focalizzandosi soprattutto sui paragrafi 99-103 dedicati a «La forza e il dono delle donne».

I laboratori «hanno mostrato la reciproca disponibilità a scoprire il punto di vista dell'altro. Il fatto che si sia svolta questa giornata – ha osservato il presidente della Conferenza episcopale svizzera, monsignor Felix Gmür, vescovo di Basilea – è stato importante. Essere consapevoli l'uno dell'altro, sia nella comprensione sia nell'incomprensione, è altrettanto importante». Le aspettative comuni, ha

aggiunto Miriam Christen-Zarri, presidente di un'associazione del canton Uri, sono per «una Chiesa costruttiva e viva, dove i rapporti siano egualitari, rispettosi e aperti».

Sebbene nel corso dell'incontro non siano state prese decisioni per l'immediato, è stato comunque deciso di avviare un percorso di dialogo tra la Conferenza episcopale e la Lega delle donne cattoliche, organizzazione che conta 130.000 membri, diciotto associazioni cantonali e seicento realtà locali. Al riguardo, una conferenza stampa congiunta tra l'episcopato e la lega è già prevista per metà ottobre prossimo, un evento mediatico definito dai partecipanti «pietra miliare» per continuare il percorso comune. Le rappresentanti della Lega delle donne cattoliche hanno precisato di non essere affatto interessate a posizioni di potere e hanno sottolineato che il rinnovamento può avvenire solo attraverso un'organizzazione più partecipativa della Chiesa. Inoltre, hanno dato voce alla sofferenza di molte donne che si sentono relegate troppo spesso a ruoli di supplenza. «Le donne non dovrebbero lasciare che siano gli uomini a parlare di noi. Fino a quando non parliamo delle ferite del passato, non avremo un futuro», ha osservato Karin Oltiger, componente dell'organizzazione femminile elvetica.

A dare supporto alle loro richieste anche il vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, monsignor Charles Morerod, che ha scelto proprio una donna per il ruolo in diocesi di delegata episcopale. Lo scorso maggio, infatti, il presule

ha voluto nominare una laica, la sessantenne Marianne Pohl-Henze, delegata episcopale per la parte di lingua tedesca, in sostituzione di padre Pascal Marquard. Un ruolo ben diverso da quello di vicario che, secondo quanto previsto dal diritto canonico, è figura munita di potestà ordinaria per prestare aiuto al vescovo nel governo di tutta la diocesi. «Le diocesi – ha ricordato Morerod – non possono sperare che tutto rimanga com'è perché non saremo più credibili. È necessaria, invece, una conversione comune. Ci deve essere un cambiamento. Tuttavia, devo ammettere che, al momento, non so cosa potremmo concretamente cambiare e in che modo possiamo farlo».

Nel corso dell'incontro «c'è stato un ampio consenso sul fatto che alle donne dovrebbe essere concesso più spazio affidando una posizione più di rilievo nei ministeri così come nelle posizioni dirigenziali della Chiesa cattolica. Tutti i presenti hanno riconosciuto che questo è stato fatto in alcune diocesi. Secondo Iva Boutellier, rappresentante della Lega svizzera delle donne cattoliche, «questo sviluppo dovrebbe essere ancora incoraggiato e supportato, perché il diritto canonico conferisce il potere di direzione al ministero ordinato mentre le donne (e gli uomini non ordinati) sono escluse dai processi decisionali».

E a una donna, la giornalista Gabrielle Desarzens, è andato il Premio dei media 2020, promosso dalla Conferenza episcopale svizzera, per il suo reportage radiofonico *Cul-de-sac bosnien*, andato in onda su Rts.



Al via la campagna giovanile di Missio Austria a favore del terzo mondo

## Il doppio del bene

**VIENNA, 23.** Migliaia di bambini e ragazzi provenienti da oltre mille parrocchie e quattrocento scuole di tutta l'Austria anche quest'anno offriranno il proprio contributo e impegno verso i loro coetanei in Africa, Asia e America latina. Si rinnova infatti a inizio ottobre, dopo l'inaugurazione prevista oggi 23 settembre a Vienna, davanti alla cattedrale di Santo Stefano, l'appuntamento con la tradizionale campagna di Missio Austria e della Katholischen Jugend Österreich (KjO) rivolta ai giovani. L'iniziativa, con la quale i ragazzi mettono in vendita prodotti dolciari il cui ricavato sarà investito in progetti per i paesi del terzo mondo, vuole lanciare un «segnale forte, missionario e sostenibile e rendere tangibili il nostro amore cristiano per il prossimo e la nostra responsabilità sociale», ha sottolineato padre Karl Wallner, direttore nazionale delle Pontificie opere missionarie in Austria.

L'evento è, inoltre, un modo per fare «il doppio del bene», come hanno sostenuto i responsabili di Missio Austria in riferimento a coloro che sostengono la campagna, perché con l'acquisto e la vendita di prodotti del commercio equo e solidale da un lato si realizza concretamente un esempio di giustizia sociale nelle zone più povere della Terra, dall'altro i proventi ottenuti vanno a beneficio dei bambini e dei giovani di queste aree.

Anche coloro che fabbricano prodotti biologici a sostegno delle varie povertà possono trarre vantaggio dalla campagna, ha spiegato il consulente per lo sviluppo e la politica ambientale della KjO, Christian Hofmann, sottolineando come, se si segue la via della solidarietà, sia «facile ottenere grandi cose partendo dalle piccole».

Tanti i progetti promossi dall'iniziativa, tra cui quelli relativi al sostegno agli ex bambini soldato ad Haiti e all'istruzione scolastica dei minori impiegati nelle miniere del Burkina Faso. Quest'ultimo ha lo scopo di alleviare la drammatica situazione di tanti bambini e adolescenti dello stato africano che sono costretti a lavorare in condizioni disumane, con salari modestissimi e un costante rischio della salute se non della vita. Tutto ciò accade perché molte famiglie non possono permettersi zaini, quaderni e indumenti adatti per la scuola, ha riferito un sacerdote della diocesi di Ouahigouya, ed è quindi fondamentale reperire anche piccole quantità di denaro per sottrarre i minori a una indegna condizione. «Nessun bambino dovrebbe essere costretto a prendersi cura della propria famiglia rischiando la vita», ha dichiarato Wallner ribadendo come le aule scolastiche siano il luogo naturale dove crescere serenamente.



Minore al lavoro in una miniera del Burkina Faso

Di fornitura di materiale igienico e sanitario per le scolaresche si occupa poi il progetto ideato per l'Istituto di Mbarara, in Uganda, gravato da problemi di sovraffollamento nonostante l'aggiunta di un edificio a due piani, con conseguenti rischi per la salute soprattutto in questo periodo di inarrestabile diffusione del coronavirus. Grazie anche alla collaborazione di sacerdoti locali è stata avviata la costruzione di condutture idriche e impianti igienici separati.

Discriminazione ed esclusione sociale sono invece i fenomeni che vuole arginare il programma preparato per i giovani dalit indiani, sistematicamente emarginati da un sistema di caste che impedisce loro una vita dignitosa, costringendoli alle mansioni più umili e ostacolando il diritto all'istruzione. Un valido supporto, alle ragazze in particolare, è dato dagli istituti delle Ancelle francescane del Buon Pastore, attive in Italia, Asia e America latina, dove viene impartita istruzione scolastica e insegnato a usare il computer. A tutto questo si aggiunge infine un progetto della Katholischen Jugend Österreich imperniato sull'impegno e partecipazione giovanile in Austria in merito a temi quali responsabilità creativa, sostenibilità ed equità, con una cerimonia finale di premiazione per i più meritevoli.

Raccolti dall'Ordine equestre del Santo Sepolcro tre milioni di euro per il patriarcato di Gerusalemme dei Latini

## Concreta fraternità

ROMA, 23. Circa tre milioni di euro raccolti dal maggio scorso a favore del patriarcato di Gerusalemme dei Latini, oltre all'aiuto ordinario previsto per ogni mese, per far fronte alle esigenze umanitarie dei fedeli duramente colpiti dalla crisi sanitaria ed economica in Terra santa causata dalla pandemia: due milioni di euro specificamente per il Fondo di sostegno umanitario covid-19 mentre il restante milione è andato a finanziare le spese umanitarie generali laddove la cifra prevista dal budget di inizio anno risultava largamente inferiore. È quanto ha annunciato, in una nota, l'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme sottolineando come, nonostante le difficili condizioni esistenti a livello mondiale, la generosità non sia mai venuta meno.

Un prezioso concorso di solidarietà, osserva il comunicato, che ha testimoniato ancora una volta il fine istituzionale dell'Ordine: «offrire sostegno alla Chiesa madre di Gerusalemme, alle scuole da essa gestite e alle iniziative caritative e sociali» con sovvenzioni specifiche, grazie anche al contributo di trentamila tra dame e cavalieri facenti parte dell'organismo. A Gerusalemme, Betlemme, Nazaret, Tiberiade, Ein

Karem e sul Monte Tabor le case per pellegrini dei francescani in Terra santa sono desolate e vuote per via della pandemia da coronavirus che blocca gruppi e comitive. Anche a loro si è rivolto l'intervento di supporto economico, con ulteriori aiuti provenienti dalla Colletta per la Terra santa svoltasi quest'anno il 17 settembre.

«Non c'è di fatto alcuna regione del mondo che non sia stata colpita, in grado diverso, dal covid-19. La Terra santa, che trova nei pellegrinaggi religiosi e nel turismo la linfa per l'economia di migliaia di famiglie, ne è stata anch'essa gravemente colpita», ha ricordato il gran maestro dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, cardinale Fernando Filoni, precisando come questa iniziativa si collochi in un contesto di fraternità che riecheggia il Documento sulla fraternità umana per la pace mondiale e la convivenza umana firmato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi da Papa Francesco e dal grande imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayeb. Una spessa concreta di fraternità aperta che non esclude nessuno, come sta a testimoniare la presenza nelle scuole dell'Ordine di studenti sia cristiani sia musulmani, ha aggiunto.

«Durante i giorni del lockdown — ha spiegato il governatore generale dell'Ordine del Santo Sepolcro, Leonardo Visconti di Modrone — abbiamo raggiunto i responsabili delle luogotenenze che, nonostante dovessero far fronte anche alle necessità causate dall'emergenza sanitaria nei propri paesi, hanno voluto far sentire la loro vicinanza ai fratelli e sorelle di Terra santa così duramente colpiti. Siamo grati che il sostegno speciale al fondo covid-19 non abbia sostituito l'impegno regolare dei nostri membri a contribuire alla vita quotidiana della diocesi di Gerusalemme bensì si sia aggiunto a esso». I contributi inviati in Terra santa hanno permesso di rispondere prontamente a una serie di urgenti necessità, ha ribadito nel documento il direttore dell'Ufficio comunicazione dell'Ordine, François Vayne, che ha riportato le parole del direttore amministrativo del patriarcato di Gerusalemme dei Latini, Sami El-Youssef, le quali descrivono sinteticamente le azioni intraprese: «Grazie all'aiuto ricevuto dall'Ordine per scopi umanitari, siamo stati in grado di sostenere più di 2.400 famiglie in oltre trenta parrocchie per i loro bisogni primari in termini di buoni spesa alimentari, prodotti per l'igiene e per i

bambini, medicine e bollette». Tutto questo in collaborazione con parroci e consigli parrocchiali, ha precisato, che, insieme alle autorità locali, hanno assicurato un'equa distribuzione delle risorse, presentando un dettagliato rapporto di tutti gli aiuti distribuiti. Inoltre, ha continuato El Youssef, «ben 1.238 famiglie in Giordania e 1.180 famiglie in Palestina sono state aiutate a pagare le rette scolastiche». La situazione in Terra santa, come in vari altri paesi, continua a mostrare criticità e, nelle prossime settimane e mesi, i fondi inviati continueranno a essere impiegati per non abbandonare chi continua a trovarsi in uno stato di necessità. «Grazie al supporto del gran maestro in cooperazione con il Gran magistro — sono le parole di ringraziamento dell'arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del patriarcato di Gerusalemme dei Latini — il nostro appello ha avuto una risposta che è andata molto oltre le aspettative e che ci ha dato il respiro necessario per gestire questa emergenza con maggiore serenità. Siamo rimasti tutti stupiti e colpiti dall'immediata risposta e dalla sua portata».



Il 18 luglio 2020, in seguito a un tragico incidente domestico, è morto all'età di 67 anni il professor Eberhard Schockenhoff, docente di teologia morale all'Università di Friburgo in Brisgovia (Germania). Nato a Stoccarda, era considerato uno dei teologi morali europei più illustri, voce etica sentita non solo nell'ambito ecclesiale ma in tutta la società tedesca. La sua morte ha trovato un'eco molto grande anche sui media laici. Uno dei suoi libri, «Fermata e resistenza. La testimonianza di vita dei martiri» (Queriniandrea, Brescia, 2017, pagine 264, euro 24), è stato oggetto di una recensione da parte di un collega e amico dell'Università di Trieste, testo che pubblichiamo per intero.

di ANTONIO RUSSO

Nell'ormai lontano 1973, il gesuita Xavier Tilliet, parlando di un famoso «Convegno Castellì» che si era tenuto l'anno prima a Roma — con la partecipazione, oltre che dello stesso Tilliet, fra gli altri di Ricoeur, Levinas, Gadamer, Rahner, Vattimo, Ellul, Marcel — scriveva che la nozione di testimonianza è stata demontizzata attraverso un uso abusivo e considerato del termine. Per recuperare il senso originario, occorre tener presente che per un cristiano «Gesù Cristo è il testimone fedele e veridico e i suoi discepoli sono i suoi testimoni». E i martiri sono, secondo l'etimologia del termine, dei testimoni, anzi i testimoni per eccellenza, tanto che in essi la testimonianza trova il suo compimento. Ma qual è la sua accettazione non lata, nei suoi caratteri principali?

Su questo tema si concentra il pregevole volume, in edizione italiana, di Eberhard Schockenhoff, *Fermata e resistenza. La testimonianza di vita dei martiri*. Schockenhoff, professore all'Università di Freiburg, vicepresidente della Commissione federale tedesca per l'etica, è una delle figure più affermate nel panorama teologico contemporaneo. La fisionomia della sua instancabile attività scientifica, in un dominio clima culturale di scompiglio delle idee, è mossa dall'intento di mettere a fuoco i temi e i problemi etici oggi urgenti, per ritrovare delle costanti e assicurare la stabilità e la continuità di una risposta. Tra i suoi libri, non a caso, spicca il volume su *Diritto naturale e dignità umana. Etica universale in un mondo storico* (1996). In esso, il centro di gravità è la tesi che «con la realtà della persona umana e dei suoi fini essenziali vitali è data una base che è previa a ogni strategia di comportamento e di consenso», che può perciò elevarsi a una etica concreta, senza cadere in contraddizione o in una erronea visione rigidamente naturalistica della vita.

In questo contesto si inserisce anche l'accento che egli ha messo sul tema della vocazione al martirio, per capire se e in che modo esso può avere un senso — anche per altri, per la fede e la vita di tutti i cristiani e della Chiesa intera». Per mettere a fuoco e valutare questo aspetto, occorre sottrarre i martiri dalla sfera meramente celebrativa, e avere una rappresentazione precisa dei loro propositi di uomini di fede, nella loro vita concreta. Questo disegno da Schockenhoff viene svolto con rigore nei cinque capitoli che compongono il suo volume. Egli riconosce che i martiri «sono ammoniti scomodi», manifestano tratti di una durezza sconosciuta, che nella società attuale provoca «in molti uno strano malessere» (pag. 26). Proprio questo disagio è uno dei motivi di fondo che giustificano e rendono più che mai necessaria una teologia del martirio, che si spinga al di là della pura e semplice ricerca storico-antropologica, per così acquistare consapevolezza del senso del sacrificio della vita dei martiri, e poi individuare e mettere



in chiaro «i moventi che guidarono i martiri di tutti i tempi» (pag. 31). Il punto di volta obbligato, su cui innestare altre considerazioni, è costituito dalla concezione che i primi cristiani avevano del martirio, cioè dell'idea di «una strettissima unione a Cristo, come il compimento non solo del suo amore perfetto, ma anche della sua cruenta morte sulla croce» (pag. 37). Questa visione, fondata sui testi biblici, nel corso della storia si è diramata in varie configurazioni e ha conosciuto ampliamenti, trasformazioni. Per Clemente di Alessandria il tratto distintivo del martire cristiano, che gli conferisce autenticità, è «la testimonianza dell'amore che si dimostra nella libera accettazione della morte» (pag. 126). Agostino, al contrario di Eusebio, poi, definisce un vero martire solo colui che «nel quale è premiata la carità». Nel xx secolo il concilio Vaticano II (*Lumen gentium*, 42, 3) parla di martirio, accettato liberamente, come «suprema probatio caritatis» (suprema prova di carità). Infine non pochi martiri moderni (cfr. Andrea Riccardi, *Il secolo del martirio. I cristiani nel Novecento*, Milano, 2000), come Massimiliano Kolbe, hanno reso «una testimonianza speciale dell'amore seguendo il modello biblico di Stefano» (cfr. *Atti*, 7, 55-60), perdendo i loro carnicci e pregando per loro» (pag. 133).

Un caso paradigmatico moderno di questo modo di intendere il martirio (testimo-

nianza), secondo Schockenhoff, è rappresentato dalla figura del gesuita Alfred Delp (1907-1945), con il suo invito, rivolto alle varie confessioni religiose cristiane, a porsi «al servizio dell'uomo», per costruire un nuovo ordine sociale, per essere dalla parte di «chi non ha diritti e con i poveri e mettere alla prova "con mani scorticcate" la loro solidarietà coi sofferenti; soltanto così esse potranno anche in futuro annunciare il loro messaggio religioso e operare come credibili "mandatari di Cristo"» (pag. 158). In forza di questa esigenza, lo sbocco è quello di far sì che la Chiesa debba essere, come prima conseguenza, «una sanata in vinculis» (unica Chiesa santa in catene). Si tratta, qui, di un concetto maturato in un contesto di resistenza al nazismo, che portò il giovane gesuita al martirio. L'espressione implica un'idea di testimonianza che esige «una unità ecumenica nell'impegno comune per l'uomo», perché «nei martiri comuni è presente la cristianità indivisa e la divisione della Chiesa è superata fin da principio» (pag. 188). In particolare, «attraverso la comune sopportazione dell'ingiustizia nei lager di annientamento e nelle prigioni del Terzo Reich e del comunismo dell'Europa orientale si formò la convinzione che nella comune testimonianza di Cristo vi è una coappartenenza religiosa, le cui radici stanno nell'unico battesimo e nella fede nell'unico vangelo e che sono più profonde di tutte le differenze nelle esplicitazioni dottrinali di questa fede» (pag. 184).

Queste esperienze sono quindi un presupposto e lo sfondo, che non ha riscontro nei secoli precedenti, che ha consentito la realizzazione di «un martiriologia comune» (Giovanni Paolo II), tanto che nel «Martiriologia tedesco del xx secolo si trova un esplicito accento alla testimonianza di fede dei martiri protestanti, e in particolare sono citati Dietrich Bonhoeffer, i membri della "Rosa Bianca" Hans e Sophie Scholl e il pastore Karl Friedrich Stellbrink» (pag. 208). Per poter essere adeguatamente compresi, questi esempi hanno bisogno di essere visti alla luce della visione che il cristianesimo delle origini aveva del martirio.

In particolare occorre considerare tre aspetti. 1) La confessione di fede e l'impegno per la realizzazione del regno di Dio non possono essere visti come due realtà distinte tra di loro. Per la prime comunità cristiane la testimonianza non era un affare

esclusivamente privato, ma richiedeva una confessione pubblica, con evidenti ripercussioni, anche di tipo politico, sulla vita pubblica dei fedeli, in netto contrasto con la concezione totalitaria «del culto romano dell'imperatore, e reclamava contro di esso il diritto di Dio all'obbedienza degli uomini» (pag. 201). Tutto ciò si intrecciava e si combinava, a sua volta, con l'annuncio del regno di Dio e della sua giustizia (*Matteo*, 6, 33) e il Discorso della montagna, con la sua obbligazione morale a favore dell'impegno per la giustizia, che poteva condurre anche al martirio, alla persecuzione e alla morte, come Gesù stesso aveva annunciato e incarnato esemplarmente nella sua persona. 2) L'impegno per la realizzazione del regno di Dio, «dopo l'attestazione della fede nella creazione [...] deve essere visto come seconda motivazione fondamentale della concezione teologica del martirio. I perseguitati a causa della giustizia possono quindi legittimamente essere definiti martiri nel senso proprio e "qualificati testimoni di Cristo"» (pag. 222). 3) Occorre tenere nella massima considerazione la coappartenenza tra amore di Dio e amore del prossimo, come emerge da tutti i testi del Nuovo Testamento, che non ammette eccezioni e si traduce in una «intima unione tra amore di Dio e amore del prossimo» (pag. 223). In proposito, per Schockenhoff, san Tommaso, nel suo commento alla Lettera ai Romani, riconosce a chiare lettere che «per Cristo non soffre solo chi soffre per la fede in Cristo, ma anche colui che per amore di Cristo soffre per qualsiasi opera della giustizia» (pag. 228).

Questo discorso pone le basi per ulteriori considerazioni. E cioè, se i martiri sono anche coloro che soffrono e patiscono una morte violenta per le ingiustizie subite, per la difesa dei diritti degli oppressi e del povero, non comporta tutto ciò necessariamente un allargamento dell'area semantica coperta dal termine martirio? In altre parole, è possibile qualificare il martirio racchiudendolo solo all'interno del cristianesimo o è possibile intendere il termine in senso più ampio? Il Vaticano II, in *Lumen gentium* 16, trattando del rapporto Chiesa-non cristiani, dice che tutti sono ordinati alla salvezza e che perciò il disegno salvifico abbraccia non soltanto coloro a cui furono dati per primi i due Testamenti, ma «anche coloro che riconoscono il Creatore» e si impegnano a «compiere con le opere la volontà di Dio». Si può, quindi, a ragione per Schockenhoff, affermare che «anche non cristiani, per mezzo della loro fedeltà alla coscienza e del loro energetico impegno a favore della giustizia e della pace, possono compiere atti di amore di Dio che consentono di definire martirio il loro volontario morire. Si può allora parlare con Karl Rahner di stili variabili del martirio e distinguere il martirio subito per la giustizia o per altre convinzioni morali» (pag. 231).

Riconosciuta l'evidenza di questo discorso, appare chiaro, dunque, che qui abbiamo a che fare con testimonianza/martirio con una verità fondamentale non solo del cristianesimo, ma anche di una testimonianza per il dolore e la morte subita «per la giustizia o per altre convinzioni morali». Pertanto, non è più possibile operare una netta cesura tra i due termini, che vengono così a essere indiscindibili, ed è egualmente vana la pretesa di negare lo «stipito d'uomo in senso pieno» a quelli che sono morti per il loro impegno a

## La testimonianza come martirio

In un libro di Eberhard Schockenhoff

favore dei poveri e dei perseguitati. Tutt'al più lo si potrebbe attribuire a questi ultimi «in un senso improprio».

Ma qual è l'insegnamento che possiamo trarre oggi dai martiri? Per Schockenhoff è possibile ricapitolare il discorso fin qui svolto in quattro punti essenziali. 1) «La speranza cristiana nella vittoria della vita passa attraverso la croce e la morte, non la tocca soltanto di striscio» (pag. 241). 2) La memoria dei martiri ci fa acquistare consapevolezza del fatto, rinaldando così la fede dei singoli e della comunità, che ci sono state persone che hanno respinto la vita comoda dell'adattamento, orientando le loro azioni verso istanze di religiosa assolutezza. 3) L'esempio di vita dei martiri, quale emerge nella libera accettazione per Cristo del dolore e della morte violenta, ci mostra e dimostra che la speranza cristiana supera e realizza pienamente le contingenti situazioni esterne. 4) E così la loro testimonianza può essere presa a termine di riferimenti costanti, per la difesa di un «impegno personale dei fedeli a testimoniare Cristo nella propria vita e a non desistere nella dedizione per la causa per la quale i martiri morirono» (pag. 244). Privato di questi suoi tratti, il termine testimonianza/martirio verrebbe a essere singolarmente impoverito, proprio nel suo significato più genuino e si risolverebbe in una sistematica negazione dei concetti fondamentali del cristianesimo. L'attuazione concreta di questo discorso si inserisce, poi, nel contesto delle molteplici sfide a cui è dichiaratamente rivolto «lo sguardo di Papa Francesco, nella *Evangelii gaudium*, soprattutto alle sfide sociali, e specialmente al problema dei poveri e della povertà [...] Per Papa Francesco è questo oggi uno dei molti problemi, se non il problema chiave, da affrontare» (Walter Kasper, *Papa Francesco. La rivoluzione della tenerezza e dell'amore. Radici teologiche e prospettive pastorali*, Brescia, 2015, pagina 105).

## Nomina episcopale in Brasile

Francisco Agamenilton Damascena, vescovo di Rubiataba-Mozarlândia

Nato il 26 giugno 1975 a Currais Novos, nello Stato di Rio Grande do Norte, ha compiuto gli studi di filosofia presso il seminario maggiore Nossa Senhora de Fátima a Brasília e l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum a Roma, dove ha ottenuto anche la licenza in filosofia; ha conseguito una specializzazione in docenza universitaria presso la Faculdade Mário Schenberg a Coitá, nello Stato di São Paulo e il dottorato in filosofia presso la Pontificia università Lateranense a Roma. Ordinato sacerdote il 19 marzo 2001, per il clero della diocesi di Uruaçu, è stato amministratore parrocchiale, vice-parroco, parroco, cancelliere, coordinatore diocesano di pastorale, direttore accademico della Scuola diaconale, vice-rettore e professore del seminario maggiore São José, membro del consiglio presbiterale, del consiglio di formatori e del collegio dei consultori. Inoltre, è stato direttore accademico e professore dell'Istituto di Filosofia Sapientiae nella diocesi di Anápolis. Dal 19 febbraio 2019 al 12 settembre 2020 è stato amministratore diocesano di Uruaçu.



Lorenzo Lotto, «Lapidazione di Santo Stefano» (1513-1516)

All'udienza generale il Pontefice spiega che o si lavora insieme o non si uscirà mai dalla crisi

# Attuare il principio di sussidiarietà ascoltando i più deboli

«Sussidiarietà e virtù della speranza»: questi i due aspetti approfonditi da Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì mattina, 23 settembre, proseguendo nel Cortile di San Damaso il ciclo di catechesi sul tema «*Guarire il mondo» in tempo di pandemia.*

Cari fratelli e sorelle, sembra che il tempo non è tanto buono, ma vi dico buon giorno lo stesso!

Per uscire migliori da una crisi come quella attuale, che è una crisi sanitaria e al tempo stesso una crisi sociale, politica ed economica, ognuno di noi è chiamato ad assumersi la sua parte di responsabilità cioè condividere le responsabilità. Dobbiamo rispondere non solo come persone singole, ma anche a partire dal nostro gruppo di appartenenza, dal ruolo che abbiamo nella società, dai

nostri principi e, se siamo credenti, dalla fede in Dio. Spesso, però, molte persone non possono partecipare alla ricostruzione del bene comune perché sono emarginate, sono escluse o ignorate; certi gruppi sociali non riescono a contribuire perché soffocati economicamente o politicamente. In alcune società, tante persone non sono libere di esprimere la propria fede e i propri valori, le proprie idee: se le esprimono vanno in carcere. Altre, specialmente nel mondo occidentale, molti auto-reprimono le proprie convinzioni etiche o religiose. Ma così non si può uscire dalla crisi, o comunque non si può uscire migliori. Usciremo in peggio.

Affinché tutti possiamo partecipare alla cura e alla rigenerazione dei nostri popoli, è giusto che ognuno abbia le risorse adeguate per farlo (cfr. *Risposta della dottrina sociale*

della Chiesa [CDSC], 186). Dopo la grande depressione economica del 1929, Papa Pio XI spiegò quanto fosse importante per una vera ricostruzione il principio di sussidiarietà (cfr. Enc. *Quadragesimo anno*, 79-80). Tale principio ha un doppio dinamismo: dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto. Forse non capiamo cosa significa questo, ma è un principio sociale che ci fa più uniti.

Da un lato, e soprattutto in tempi di cambiamento, quando i singoli individui, le famiglie, le piccole associazioni o le comunità locali non sono in grado di raggiungere gli obiettivi primari, allora è giusto che intervengano i livelli più alti del corpo sociale, come lo Stato, per fornire le risorse necessarie ad andare avanti. Ad esempio, a causa del lockdown per il coronavirus, molte persone, famiglie e attività economiche si sono trovate e ancora si trovano in grave

difficoltà, perciò le istituzioni pubbliche cercano di aiutare con appropriati interventi sociali, economici, sanitari: questa è la loro funzione, quello che devono fare.

Dall'altro lato, però, i vertici della società devono rispettare e promuovere i livelli intermedi o minori. Infatti, il contributo degli individui, delle famiglie, delle associazioni, delle imprese, di tutti i corpi intermedi e anche delle Chiese è decisivo. Questi, con le proprie risorse culturali, religiose, economiche o di partecipazione civica, rivitalizzano e rafforzano il corpo sociale (cfr. CDSC, 185). Cioè, c'è una collaborazione dall'alto in basso, dallo Stato centrale al popolo e dal basso in alto: delle formazioni del popolo in alto. E questo è proprio l'esercizio del principio di sussidiarietà.

Ciascuno deve avere la possibilità di assumere la propria responsabilità nei processi di guarigione della società di cui fa parte. Questo si attiva qualche progetto che riguarda direttamente o indirettamente determinati gruppi sociali, questi non possono essere lasciati fuori dalla partecipazione. Per esempio: «Cosa fai tu? - Io vado a lavorare per i poveri - Bello, e cosa fai? - Io insegno ai poveri, io dico ai poveri quello che devono fare - No, questo non va, il primo passo è lasciare che i poveri dicano a te come vivono, di cosa hanno bisogno. Bisogna lasciar parlare tutti. E così funziona il principio di sussidiarietà. Non possiamo lasciare fuori della partecipazione questa gente; la loro saggezza, la saggezza dei gruppi più umili non può essere messa da parte (cfr. Esort. ap. postsinodale *Querida Amazonia* [24], 3; Enc. *Laudato si'*, 63). Purtroppo, questa mancanza di rispetto del principio di sussidiarietà si è diffusa come un virus. Pensiamo alle grandi misure di aiuti finanziari attuate dagli Stati. Si ascoltano di più le grandi compagnie finanziarie anziché la gente o coloro che muoiono l'economia reale. Si ascoltano



di più le compagnie multinazionali che i movimenti sociali. Volendo dire che il linguaggio della gente comune si ascoltano i più potenti che i deboli e questo non è il cammino, non è il cammino umano, non è il cammino che ci ha insegnato Gesù, non è attuare il principio di sussidiarietà. Così non permettiamo alle persone di essere «protagoniste del proprio riscatto» (*Messaggio per la 106ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*, 13 maggio 2020). Nell'inconscio collettivo di alcuni politici o di alcuni sindacalisti c'è questo motto: tutto per il popolo, niente con il popolo. Dall'alto in basso ma senza ascoltare la saggezza del popolo, senza far attuare questa saggezza nel risolvere dei problemi, in questo caso nell'uscire dalla crisi. O pensiamo anche al modo di curare il virus: si ascoltano più le grandi compagnie farmaceutiche che gli operatori sanitari, impegnati in prima linea negli ospedali o nei campi profughi. Questa non è una strada buona. Tutti vanno ascoltati, quelli che sono in alto e quelli che sono in basso, tutti.

Per uscire migliori da una crisi, il principio di sussidiarietà dev'essere attuato, rispettando l'autonomia e la capacità di iniziativa di tutti, specialmente degli ultimi. Tutte le parti di un corpo sono necessarie e, come dice San Paolo, quelle parti che potrebbero sembrare più deboli e meno importanti, in realtà sono le più necessarie (cfr. *1 Cor 12*, 22). Alla luce di questa immagine, possiamo dire che il principio di sussidiarietà consente ad ognuno di assumere il proprio ruolo per la cura e il destino

della società. Attuarlo, attuare il principio di sussidiarietà dà speranza, dà speranza in un futuro più sano e giusto; e questo futuro lo costruiamo insieme, aspirando alle cose più grandi, ampliando i nostri orizzonti (cfr. *Discorso ai giovani del Centro Culturale Padre Félix Varela, L'Avana - Cuba*, 20 settembre 2015). O insieme o non funziona. O lavoriamo insieme per uscire dalla crisi, a tutti i livelli della società, o non ne usciremo mai. Uscire dalla crisi non significa dare una pennellata di vernice alle situazioni attuali perché sembrino c'è questo motto: tutto per il popolo, niente con il popolo. Dall'alto in basso ma senza ascoltare la saggezza del popolo, senza far attuare questa saggezza nel risolvere dei problemi, in questo caso nell'uscire dalla crisi. O pensiamo anche al modo di curare il virus: si ascoltano più le grandi compagnie farmaceutiche che gli operatori sanitari, impegnati in prima linea negli ospedali o nei campi profughi. Questa non è una strada buona. Tutti vanno ascoltati, quelli che sono in alto e quelli che sono in basso, tutti.

In una catechesi precedente abbiamo visto come la solidarietà è la via per uscire dalla crisi: ci unisce e ci permette di trovare proposte solide per un mondo più giusto. Ma questo cammino di solidarietà ha bisogno della sussidiarietà. Qualcuno potrà dirmi: «Ma padre oggi sta parlando con parole difficili!». Ma per questo cerco di spiegare cosa significa. Solidarietà, perché andiamo sulla strada della sussidiarietà. Infatti, non c'è vera solidarietà senza partecipazione sociale, senza il contributo dei corpi intermedi: delle famiglie, delle associazioni, delle cooperative, delle piccole imprese, delle espressioni della società civile. Tutti devono contribuire, tutti. Tale partecipazione aiuta a prevenire e correggere certi aspetti negativi della globalizzazione e dell'azione degli Stati, come accade anche nella cura della gente colpita dalla pandemia. Questi contributi «dal basso» vanno incentivati. Ma quanto è bello vedere il lavoro dei volontari nella crisi. I volontari che vengono da tutte le parti sociali, volontari che vengono dalle famiglie più benestanti e che vengono dalle famiglie più povere. Ma tutti, tutti insieme per uscire. Questo è solidarietà e questo è principio di sussidiarietà.

Durante il lockdown è nato spontaneamente il gesto dell'applauso per i medici e gli infermieri e le infermiere come segno di incoraggiamento e di speranza. Tanti hanno rischiato la vita e tanti hanno dato la vita. Estendiamo questo applauso ad ogni membro del corpo sociale, a tutti, a ognuno, per il suo prezioso contributo, per quanto piccolo. «Ma cosa potrà fare quello di là? - Ascoltalo, dagli spazio per lavorare, consulatolo». Applaudiamo gli «scartati», quelli che questa cultura qualifica «scartati», questa cultura dello scarto, cioè applaudiamo gli anziani, i bambini, le persone con disabilità, applaudiamo i lavoratori, tutti quelli che si mettono al servizio. Tutti collaborano per uscire dalla crisi. Ma non fermiamoci solo all'applauso! La speranza è audace, e allora incoraggiamoci a sognare in grande. Fratelli e sorelle, impariamo a sognare in grande! Non abbiamo paura di sognare in grande, cercando gli ideali di giustizia e di amore sociale che nascono dalla speranza. Non proviamo a ricostruire il passato, il passato è passato, ci aspettano cose nuove. Il Signore ha promesso: «Io farò nuove tutte le cose». Incoraggiamoci a sognare in grande cercando questi ideali, non proviamo a ricostruire il passato, soprattutto quello che era iniquo e già malato, che ho nominato già come ingiustizie. Costruiamo un futuro dove la dimensione locale e quella globale si arricchiscono mutuamente - ognuno può dare il suo, ognuno deve dare del suo, la sua cultura, la sua filosofia, il suo modo di pensare -, dove la bellezza e la ricchezza dei gruppi minori anche dei gruppi scartati possa fiorire perché pure lì c'è bellezza, e dove chi ha di più si impegni a servire e a dare di più a chi ha di meno.

Nel ricordo del viaggio compiuto cinque anni fa

## La vicinanza del Papa alla gente di Cuba che soffre per la pandemia

A cinque anni dal viaggio a Cuba, Papa Francesco ha ricordato «tutti i figli e le figlie di quella amata terra», assicurando loro «vicinanza e preghiera... in questi tempi difficili di pandemia. Al termine dell'udienza, prima di recitare il Padre nostro e impartire la benedizione, il Pontefice ha infatti come di consueto salutato i gruppi di fedeli presenti e quelli collegati attraverso i media, e in spagnolo ha parlato della storica visita in terra cubana (19-22 settembre 2015).

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese.

Appartengono tutti ad un unico «corpo» e tutte le membra di un corpo sono necessarie, ci dice San Paolo! Per uscire meglio dalla crisi attuale, vi invito ad assumervi la vostra parte di responsabilità, anche se piccola, per costruire un mondo più giusto e più fraterno. Dio vi benedica!

Saluto cordialmente i fedeli di lingua inglese. Mentre l'estate volge al termine, auguro che questi giorni di riposo portino a tutti pace e serenità. Su di voi e sulle vostre famiglie invoco la gioia del Signore Gesù Cristo. Dio vi benedica!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai fratelli e alle sorelle di lingua tedesca. Il Signore ci invita a contribuire con i doni che ci ha dato al bene della società. Confidando nel suo aiuto vogliamo costruire insieme un futuro pieno di speranza, giustizia e pace. Lo Spirito Santo ci accompagna sempre con la sua forza.

Saludo cordialmente a los fieles de lengua española. ¡Son tantos hoy! En estos días se han cumplido cinco años de mi viaje apostólico a Cuba. Saludo a mis hermanos Obispos y a todos los hijos e hijas de esa amada tierra. Les aseguro mi cercanía y mi oración. Pido al Señor, por intercesión de Nuestra Señora de la Caridad del Cobre, que los libre y alivie en estos momentos de dificultad que atraviesa a causa de la pandemia. Y a todos, que el Señor nos conceda construir juntos, como familia humana, un futuro de esperanza, en el que la dimensión local y la dimensión global se enriquezcan mutuamente, florezca la belleza y se construya un presente de justicia donde todos se comprometan a servir y a compartir. Que Dios los bendiga a todos.

Saluto cordialmente i pellegrini e ascoltatori di lingua portoghese e vi incoraggio a cercare sempre lo sguardo della Madonna che conforta quanti sono nella prova e tiene aperto l'orizzonte della speranza. Nell'affidare voi e le vostre famiglie alla sua protezione, invoco su tutti la Benedizione di Dio.

Saluto i fedeli di lingua araba. In mezzo alle difficoltà in cui vive il mondo di oggi, la parola di Dio ri-

mane l'unico approccio sicuro, la guida e la fonte del vigore necessario, per affrontare, con autentica speranza, le sfide della vita e per contribuire alla costruzione della casa comune. Il cristiano è pertanto chiamato alla vita, non alla disperazione, perché l'ultima parola è quella di Dio, non quella degli uomini. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male.

Saluto cordialmente tutti i Polacchi. Sono tanti qui!

Tra poco benedirò una campana che si chiama «La Voce dei non Nati», commissionata dalla Fondazione «Si alla Vita». Essa accompagnerà gli eventi volti a ricordare il valore della vita umana dal concepimento alla morte naturale. La sua voce risvegli le coscienze dei legislatori e di tutti gli uomini di buona volontà

in Polonia e nel mondo. Il Signore, unico e vero Donatore della vita benedica voi e le vostre famiglie.

Rivolgo un cordiale saluto ai fedeli di lingua italiana. Tutti incoraggio a progettare il proprio futuro come un generoso servizio a Dio e al prossimo.

Il mio pensiero va infine, come di consueto, agli anziani, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. La testimonianza di fede e di carità che animò San Pio da Pietrelcina, di cui oggi facciamo memoria, sia per ciascuno un invito a confidare sempre nella bontà di Dio, accostandosi con fiducia al Sacramento della Ri-conciliazione, di cui il Santo del Gargano, instancabile dispensatore della misericordia divina, fu assiduo e fedele ministro.

## Bianca e i ragazzi Down in Harley Davidson

«Ci fidiamo di Gesù consegnandoci il nostro dolore; e a Papa Francesco abbiamo chiesto di sostenerci con la preghiera in questo cammino di fede e di fiducia in Dio». Nora è la mamma di Bianca Tonelli, la bambina di 3 anni morta a Lerici il 27 aprile 2019 per il crollo del cancello in un parco giochi. Con il marito Michele stamani ha incontrato il Pontefice durante l'udienza nel cortile di San Damaso. E gli ha consegnato l'immagine con il volto bellissimo di Bianca che fa il segno «ok» con il pollice.

«Sono un'ostetrica, amo la vita e sono davvero vicina alle mamme che aiuto a partorire» confida Nora. «Con Michele ringraziamo Dio per averci dato il dono di Bianca che, mi piace pensarla, ci ha «scelti» come genitori. Bianca è un dono bellissimo! Lei ora ci sta aiutando ad avere fede, a fidarci fino in fondo di Gesù. Noi non eravamo sposati: abbiamo celebrato il matrimonio dopo che Bianca è andata in cielo».

Il dolore di questi due giovani genitori è straziante: «Al Papa abbiamo chiesto di pregare - raccontano - perché riusciamo a trovare la forza di stare accanto a nostro figlio Sebastiano che ha 13 anni e sta vivendo con tante difficoltà la morte della sorellina tanto desiderata. E poi abbiamo chiesto anche di aiutarci a trovare la forza di perdonare chi, colpevolmente, non ha fatto in modo che quel cancello fosse sicuro. Gesù ci insegna il perdono e noi dobbiamo viverlo».

Durante l'udienza, Francesco ha benedetto la grande campana «battizzata» con il nome «La voce dei non nati», realizzata su iniziativa della fondazione polacca Si alla vita. Sarà portata a Ladovev venendo organizzata iniziative per difendere

la vita: il prossimo appuntamento sarà a gennaio a Washington.

Sulla campana - pesa una tonnellata ed è stata fusa da Jan Felczyński, erede di una tradizione iniziata nel 1808 - «è incisa l'immagine di un'ecografia e nelle tavole dei comandamenti è evidenziato il quinto: «non uccidere», fa presente Bogdan Romaniuk che ha coordinato l'iniziativa. E «a decorare la campana - aggiunge - c'è significativamente il richiamo al dna, al codice genetico intrecciato della mamma e del papà di ogni bambino». Francesco ha fatto suonare la campana insieme a due bimbi: Carolina e Jakob.

Con quei giubbotti di pelle tipici dei motociclisti «on the road», i cappelli lunghi, gli occhiali alla moda e tatuaggi ovunque, hanno l'aspetto da «duri»: ma poi ecco

che non trattengono le lacrime raccontando le loro storie di genitori di bambini con la sindrome di Down. È davvero originale l'associazione Diversa-mente, fondata a Verona sei anni fa ma con collegamenti in tutta in Italia grazie alla comune passione per il moto Harley Davidson. «I nostri ragazzi li vediamo con la lente della normalità e non della disabilità - spiegano - e così rovesciamo completamente le prospettive e soprattutto rilanciamo l'inclusione». È la testimonianza della concretezza di questo progetto, «semplice e naturale nel suo spirito «rivoluzionario», sono proprio gli sguardi «normali» dei loro figli, presenti a Luca, Andrea, Bianca, Lucia, Andrea, Alessio, Federico, Andrea, Damiano e Luca.

Una benedizione del tutto particolare il Papa l'ha riservata a

Aleandra, Ilaria e Angelica che domenica prossima riceveranno la Prima comunione nella parrocchia della Santissima Trinità ad Avezzano. Un incoraggiamento, inoltre, il Pontefice lo ha rivolto al sindaco di Siracusa, Francesco Italia, venuto a ringraziarlo per la telefonata ricevuta in pieno lockdown. «Con quel gesto - racconta - ha dato coraggio non solo a me e alla comunità di Siracusa ma a tutti i sindaci che in questo tempo hanno una responsabilità ancora maggiore verso le persone fragili».

Francesco ha ascoltato a lungo le confidenze dei tanti che hanno voluto condividere le loro storie, le loro speranze, le loro angosce. In particolare con Giulia Ragonesi ha recitato l'Ave Maria per la figlia Isabella, ricoverata al Bambino Gesù per un'operazione al cuore.

## I settant'anni di sacerdozio del cardinale Sodano

Papa Francesco ha espresso con un messaggio la propria «gratitudine» al cardinale Angelo Sodano - nel giorno del sessantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale - «per il fedele e diligente servizio alla Chiesa e alla Santa Sede». E insieme con le sue «felicitazioni» per la «ricorrenza», il Pontefice ha impartito la sua benedizione apostolica. Nella mattina di mercoledì 23 settembre il cardinale ha celebrato la Messa nella sua cappella, in forma privata. Erano presenti alcuni suoi collaboratori. Nella celebrazione il cardinale Sodano ha voluto anzitutto rendere grazie a Dio per il dono del suo sacerdozio e per il suo lungo servizio alla Santa Sede, ringraziando Papa Francesco per le parole che gli ha indirizzato. E con la memoria è andato a quella mattina del 23 settembre 1950 quando ha ricevuto, con altri otto compagni di seminario, l'ordinazione sacerdotale nella cattedrale di Asti per le mani del suo vescovo Umberto Rossi.

